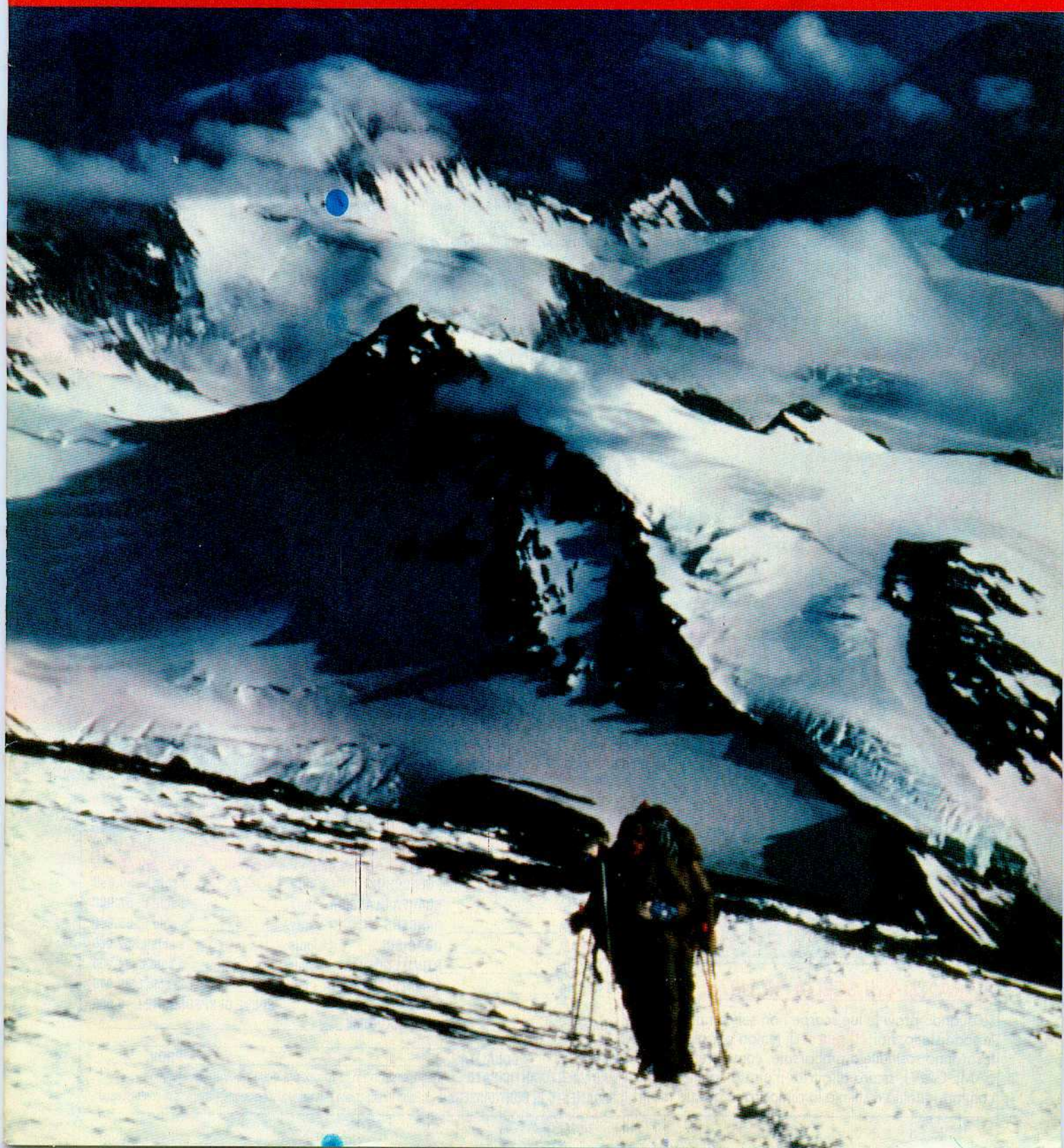


Ottobre 1993 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXXII N° 9

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



SOLO ACQUISTANDO DIRETTAMENTE DAL PRODUTTORE

CALZATURE PERFETTE CHE NON TEMONO NEVE, FANGO, PIOGGIA

POLACCHINO color Sahara, con tomaia in pellame "Nabuk" pregiato molto morbido e resistente. Fodera in pelle a poro aperto per la massima traspirazione. Cuciture a mano. Tallonetta in pelle con imbottitura centrale per un massaggio naturale del tallone. Suola in mescola resistente e tacco a "U" studiata per il massimo comfort della spina dorsale. Disponibile dal 39 al 46. **COSTA solo L. 59.900**



SCARPA CLASSICA color Terra Bruciata, con tomaia in pellame "Nabuk" pregiato molto morbido e resistente. Fodera in pelle a poro aperto per la massima traspirazione. Cuciture a mano. Tallonetta in pelle con imbottitura centrale per un massaggio naturale del tallone. Suola in mescola resistente e tacco a "U" per il massimo comfort della spina dorsale. Disponibile dal 39 al 46. **COSTA solo L. 57.900**



RANGERS. Interno foderato in caldo pelo isothermico. Doppia linguetta impermeabile a tenuta stagna. Stringatura alta. Nervature rinforzate e suola con disegno tipo carroarmato molto profondo con funzione antiscivolo. Disponibile dal 36 al 45. **COSTA solo L. 55.900**



STIVALI IN GOMMA PVC. Ideali per caccia, pesca, passeggiate in campagna, sono caldi e confortevoli. Suola tipo carroarmato antiscivolo. Disponibili dal 40 al 45. **COSTANO solo L. 24.900**



Provale subito a casa tua!



DOPO-SCI I. Interno foderato in caldo pelo isothermico. Comoda chiusura con cerniera lampo e bottone a pressione. Tenuta stagna. Suola con disegno a forti sculture antiscivolo e alto bordo antiumidità e antiurto. Disponibili dal 36 al 46. **COSTA solo L. 52.900**

ELEGANTE STIVALETTO DONNA. Comodo, foderato in morbida pelliccia di soffice lana rasata. Tessuto impermeabile di colore bianco rifinito con vivaci colori moda. Suola antiscivolo con sculture tipo carroarmato. Disponibili dal 35 al 40. **COSTANO solo L. 49.900**

POTETE ORDINARE ANCHE TELEFONANDO A: 02/ 66980684

GARANZIA di SCELTA SICURA :

se quando provi le tue scarpe non sei completamente soddisfatto, hai **10 giorni** di tempo per restituirle e ti saranno sostituite o rimborsate, come preferirai. SAME-GOVJ, sicura di offrirti il giusto equilibrio di comfort, qualità e stile te lo dimostra in questo modo.

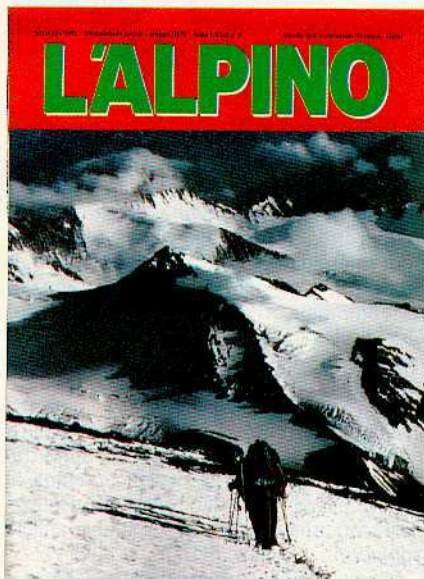
BUONO DI PROVA DI 10 GIORNI SENZA RISCHI con la formula: **soddisfatti o rimborsati** da compilare in stampatello e inviare a: **DITTA SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 MILANO**

<input type="checkbox"/> N. PAIA	POLACCHINO	mis. _____	a sole L. 59.900
<input type="checkbox"/> N. PAIA	SCARPA CLASSICA	mis. _____	a sole L. 57.900
<input type="checkbox"/> N. PAIA	RANGERS	mis. _____	a sole L. 55.900
<input type="checkbox"/> N. PAIA	DOPO-SCI	mis. _____	a sole L. 52.900
<input type="checkbox"/> N. PAIA	STIVALI GOMMA	mis. _____	a sole L. 24.900
<input type="checkbox"/> N. PAIA	STIVALETTO DONNA	mis. _____	a sole L. 49.900

SPESE DI SPEDIZIONE L. 5.000

NOME _____ COGNOME _____
 VIA _____ N. _____
 CAP _____ LOCALITA' _____ PROV. _____
PAGAMENTO ANTICIPATO Allego assegno o la fotocopia della ricevuta dellaaglia
PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO Pago direttamente al postino alla consegna + le spese di contrassegno

AL 10.000



In copertina: marcia di avvicinamento all'Aconcagua della spedizione alpinistica militare italiana. Il servizio di Pietro Bruschi a pag. 6

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- In vetta al mitico «Cerro» di P. Bruschi	6
- La cucina montanara in Abruzzi, di M. Rossi Spadea	12
- Leggendaria Cima Undici, di A. Carli	16
- Roccioli trentini, di N. Staich	22
- In biblioteca	26
- La nostra stampa	28
- La dolorosa storia degli eterni allievi, di A. Sulfaro	30
- Staffetta di corsa su per la montagna, di L.B.	32
- All'asta i muli degli alpini, di R. Bianchin	34
- Alpino chiama alpino	36
- Belle famiglie	38
- Incontri	40
- Nostre sezioni	42
- Sezioni estere	46

DIRETTORE RESPONSABILE

Vitaliano Peduzzi

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

B. Busnardo pres., A. De Maria, V. Peduzzi, F. Radovani, A. Rocci, A. Vita

IMPAGINAZIONE

Piero Giussani

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
 Autor. Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.
 Abbon. L. 18.000 (Italia) L. 22.000 (estero)
 C.C.P. 23853203

intestato «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. - via Pizzi, 14 - 20192 Cinisello B. (MI)

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: TOP MEDIA srl, via A. Bazzini 18, 20131 Milano - Tel. 02/26680547 - Fax 02/2664816. Torino: c.so A. De Gasperi 59, 10129 - Tel. 011/502934 - Fax 501657. Padova: via S. Pellico 1, 35129 - Tel. 049/8071892 - Fax 8072059. Bologna: via del Riccio 8, 40123 - Tel. 051/331106 - Fax 331228. Firenze: via S. Giovanni 23, 50124 - Tel. 055/220657 - Fax 220658. Roma: via Ussani 90, 00198 - Tel. 06/6536898 - Fax 6536267.

Di questo numero sono state tirate 365.770 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala 9, 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-6555471 - Telefax 02/6592364

Amministrazione: Tel. 02-653137

Protezione Civile: 02-29005056



4 PAROLE TRA NOI

CAPRIOLI: FESTE IN CASA E NO

L'Alpino - Caro presidente, l'assemblea dei delegati del 30 maggio di quest'anno ti ha rieletto presidente per un quarto triennio. Non era mai successo, nella storia della nostra Associazione, anche se non è vietato. Che cosa pensi e senti della decisione eccezionale dell'assemblea?

Caprioli - *La decisione non può che lusingarmi, è una reazione umana. Come mi aveva lusingato il voto espresso dalla riunione nazionale dei presidenti sezionali, poco prima dell'assemblea, che io accettassi di restare in carica un quarto triennio. Ma il sentirsi lusingato — voglio proprio chiarirlo — non ha nulla a che vedere con la vanità. Mi rendo conto che il voto ha risentito del fatto emotivo della imminente inaugurazione di Rossosch: si pensava certamente che sarebbe stato un simbolo positivo che il presidente della inaugurazione fosse lo stesso presidente della prima pietra. Ma mi rendo anche conto che i quadri della Associazione hanno voluto riconoscere i miei nove anni di appassionato lavoro, di impegno quotidiano, di tempo offerto con spirito di servizio. Queste riflessioni mi hanno convinto ad accettare, e forse anche per questo la mia famiglia ha brontolato un pochino meno delle altre volte (solo un pochino). E allora la lusinga lascia il posto alla commozione per la stima e l'affetto che gli alpini mi riservano.*

L'Alpino - Il libro che narra la storia della nostra Associazione — dopo 3 anni di lavoro — è ultimato. Il suo costo è davvero modesto (lire 35.000 a domicilio). Tu hai già invitato gli alpini, attraverso il nostro mensile, a non perdere l'occasione di acquistarlo. Vuoi tornare sull'argomento?

Caprioli - *Rinnovo l'invito, e lo rinnovo ancor più convinto adesso che ho letto il libro. L'ho trovato tanto interessante e scorrevole che, cominciata la lettura, ho potuto smettere solo all'ultima pagina. C'è dentro la nostra storia e la nostra passione, c'è la documentazione concreta che la nostra Associazione, dal fatidico 8 luglio 1919, quando un pugno di uomini la fondò, ad oggi — che conta oltre 340.000 soci — ha sempre percorso la strada maestra dell'amor di Patria — quello serio, non quello delle chiasse e del folclore —, dell'impegno civile, del senso del dovere. A mio parere, ogni gruppo dovrebbe possedere almeno una copia di questa nostra storia, proprio come punto di riferimento. Aggiungo che — oltre che dono intelligente da fare ad amici — il libro può costituire l'omaggio da offrire alle autorità a qualsiasi livello in occasione di manifestazioni associative.*

L'Alpino - Capita non infrequentemente che manifestazioni locali, a livello di gruppo, diano luogo a sfilate attraverso un paese o una cittadina, nelle mattinate di giorni festivi, con vessilli gagliardetti bande autorità e... un gruppetto di alpini. Sovente sono di più quelli che sfilano che la gente che assiste. Gli applausi sono in genere un bel gesto di parenti o amici. Che cosa ne pensi?

Caprioli - *Dato il livello raggiunto a pieno merito della nostra Associazione, sono convinto che non è opportuno spendere una moneta importante come l'apparizione ufficiale in pubblico, per risultati o finalità modesti. Va benissimo che i gruppi facciano delle feste locali, delle manifestazioni di vario genere, naturalmente purché di genere alpino senza possibilità di equivoci. Ma va sempre tenuto conto dell'effetto esterno. Non possiamo permetterci manifestazioni pubbliche di quattro gatti, anche se gatti alpini. Se mai, vanno benissimo le feste fatte in casa, il piacere di ritrovarsi fra noi è sempre quello. So anche di feste durate parecchi giorni. Mi sembra una esagerazione, la festa diviene fine a se stessa, non all'alpinità. Bisogna pensarci. Come bisogna pensare ai discorsi: non è possibile che una manifestazione si chiuda con una... raffica di discorsi! Ci deve essere un oratore ufficiale e uno che lo presenta. Può bastare. Noi parliamo per dire qualche cosa, non per esibirci.*



DALL'ASSOCIAZIONE PRO-HANDICAPPATI

La partenza degli alpini da Bari ha lasciato nei nostri cuori un vuoto incalcolabile. Se pur per pochi giorni, ci eravamo quasi abituati a incontrare per le strade le simpatiche «penne nere», che, con la loro allegria erano riuscite a dare un volto nuovo, mai conosciuto, alla nostra città. Con vera emozione abbiamo assistito, domenica, alla lunghissima sfilata. È stata una meravigliosa giornata di unità nazionale.

«Nord e Sud insieme per risorgere», «Gli alpini appartengono a una sola regione: l'Italia». Questi due striscioni, come altri, all'insegna della fratellanza, ci hanno fatto capire, oggi più che mai, quanto sia importante, per noi italiani, essere tutti uniti per costruire la pace e abbattere le ingiustizie sociali, le discriminazioni, le corruzioni e tutto ciò che può distruggere il nostro vivere civile. A voi spetta il merito di aver risvegliato le nostre coscienze dal torpore che durava da anni.

La donazione del sangue da parte degli alpini e il congruo contributo alle tre associazioni (tra cui la nostra) sono gesti che noi baresi difficilmente dimenticheremo: che il vostro esempio sia seguito da tanti altri perché non è giusto che la sofferenza e l'emarginazione non vengano prese in considerazione, mentre dovrebbero farci riflettere sull'importanza e sul vero valore della vita. La somma che voi, così gentilmente, avete voluto elargire all'ARCHA servirà per dare l'avvio alla creazione di un ambulatorio adibito alla riabilitazione gratuita dei disabili. Saremmo felicissimi di poter mettere nella sede un segno che ricordi, in modo tangibile, il meraviglioso gesto degli alpini. Mi auguro che all'inaugurazione il vostro presidente possa essere presente.

Che gli alpini, con i loro raduni, possano non solo essere il simbolo dell'unità nazionale, ma la testimonianza della solidarietà e amicizia; con questo augurio tutti noi dell'ARCHA esprimiamo i più profondi sentimenti di gratitudine ed un arrivederci a presto.

Lina Vinciguerra Nannavecchia
Presidente dell'ARCHA

STAVOLTA SONO LORO A RINGRAZIARE!

Tutti gli anni, al termine dell'adunata nazionale, ci avete fatto pervenire il vostro ringraziamento per il servizio svolto come servizio d'ordine. Quest'anno, dopo l'adunata di Bari, vogliamo essere noi a ringraziarvi per quanto avete fatto, sapendo benissimo che i disagi lamentati non sono dipesi minimamente da voi e che in prima persona avete sofferto per gli stessi. Arrivederci a Treviso e tanti cari saluti alpini.

Bruno Arneodo, Igino Baiocchi,
Andre Vamoni
Torino

GLI ALPINI SONO ENTRATI NELLA STORIA DI BARI

Chiedo ospitalità per esprimere il ringraziamento più sentito ai protagonisti della 66ª Adunata. I commenti a caldo, si sa, sono sempre i più sinceri perché nascono dalla sfera emotiva ed io per questa Adunata nazionale di Bari ne ho sentiti di molto lusinghieri.

È per questo che, concedendomi una pausa riflessiva, credo di poter riassumere ciò che sto per dire. Gli alpini a Bari sono entrati nella storia di questa mia città e con essa i valori e le emozioni dettate dall'entusiasmo del momento che hanno superato ogni barriera storico-geografica con un unico denominatore comune: l'amor di Patria.

La città che incita gli alpini, la città che brinda insieme con gli alpini, la città che balla con gli alpini, la città che ha ceduto simbolicamente le chiavi agli alpini e la città diventa protagonista con gli alpini della loro 66ª Adunata.

E che dire dell'incitamento dei baresi e delle baresi ai loro concittadini della sezione ANA metropolitana?... «Momenti di gloria» potrebbero tradurre in unica espressione i sentimenti che si leggevano sul volto del presidente Peragine, del comitato direttivo e, perché no?, anche mio, se permettete, che dopo diciannove anni al nord con la «Julia» avevo una delle più belle dimostrazioni d'affetto dei miei conterranei.

Ten. col. Riccardo Diasparro
Spilimbergo (PN)

E NOI BARESÌ VERREMO A TREVISO!

Mi accingo a scrivervi questa lettera sotto l'onda di un risveglio di sentimenti addormentati nel tempo. Mi è tornato il groppo in gola come quando da ragazza mi commuovevo al suono di una banda. Questi alpini vecchi e giovani sono venuti nelle nostre città con i loro entusiasmi, la loro voglia di cantare, la loro gentilezza. Sono venuti a ravvivare le nostre speranze in una Italia unica e pulita, sono venuti a ricordarci che siamo tutti fratelli, hanno deposto una rosa ed un biglietto davanti al Petruzzelli, vi era scritto: «Al teatro Petruzzelli con amore perché torni agli antichi splendori... ed oltre. Firmato: un alpino».

Devo ancora esprimerle il mio profondo ringraziamento per il generoso contributo a varie associazioni baresi tra cui la «Lorusso-Lipparoli» per il recupero dei tossicodipendenti. La fondazione fu voluta da mio marito e da me per la tragica scomparsa di un nostro bambino e mi commuove pensare che la morte di un innocente possa essere stata di aiuto a degli infelici.

Il corteo sfilava e io con la mia famiglia dal balcone applaudivamo instancabili. All'apparire dell'ultimo striscione: «1994 arrivederci a Treviso» siamo esplosi: «E noi vi andremo!»

Mi permetto accludere un assegno di L. 500.000 a favore dell'asilo di infanzia che state costruendo in Russia a Rososch.

Mariellina Lorusso Lipparoli
Bari

CON I PIEDI A MOLLO NELL'ACQUA AL PORTO

Una bella immagine dell'adunata di Bari. Se i due alpini ritratti si riconoscono (dalle fiammanti magliette!) scrivano a «L'Alpino». L'amico che ha scattato la foto, Michele Parcaro, di Bari (p.zza Garibaldi, 49), ha messo a loro disposizione il negativo, che si trova nella nostra redazione.



Riunione del C.D.N. dell'11 settembre

Il presidente Caprioli informa che questa mattina è partita per Rossosch la colonna dei camper, e riferisce dell'incontro avvenuto a Bruxelles nei giorni 28 e 29 agosto con i presidenti delle sezioni ANA europee.

Dà quindi lettura del messaggio inviato dal Capo dello Stato per Rossosch e rivolge un affettuoso grazie a tutti gli alpini che, in molti modi, hanno contribuito alla riuscita della «operazione sorriso».

Viene approvata la modifica dell'art. 8 dello Statuto associativo, riguardante gli «amici degli alpini». Trattando del giornale «L'Alpino», dopo ampia discussione il C.D.N., a larga maggioranza ed in linea di massima esprime parere favorevole che vengano trattati anche temi di interesse civico generale, naturalmente con rigorosa obiettività e rispetto della forma.

Il direttore generale Gandini riferisce sulla situazione ancora incerta — per mancanza di norme di legge — circa i futuri costi di spedizione del nostro giornale. Alla copertura di quelli sinora maturati si è già provveduto con aumento già avvenuto della quota associativa.

Viene approvato alla unanimità il rinnovo anticipato del contratto con la Amilcare Pizzi S.p.A., sia per la ottenuta stabilità del prezzo nell'ambito contrattuale, sia per l'eccellente collaborazione a tutti i livelli.

Nel corso della seduta il gen. Manfredi fornisce interessanti informazioni circa la collaborazione a carattere permanente con «L'Alpino»; la individuazione dei giovani di leva aspiranti alpini, per seguirne l'avviamento; la partecipazione di reparti militari a manifestazioni associative.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

1 novembre

GORIZIA - Fiaccola alpina della fraternità dal Tempio Ossario di Timau all'Ossario di Oslavia.

7 novembre

GORIZIA - Fiaccola alpina della fraternità da Oslavia al Sacrario Militare di Redipuglia.

FRANCIA - A Parigi cerimonie all'Arco dei Caduti.

13 novembre

TORINO - Messa per tutte le «Penne mozze».

Volontari di Rossosch: il 14 novembre incontro con Caprioli

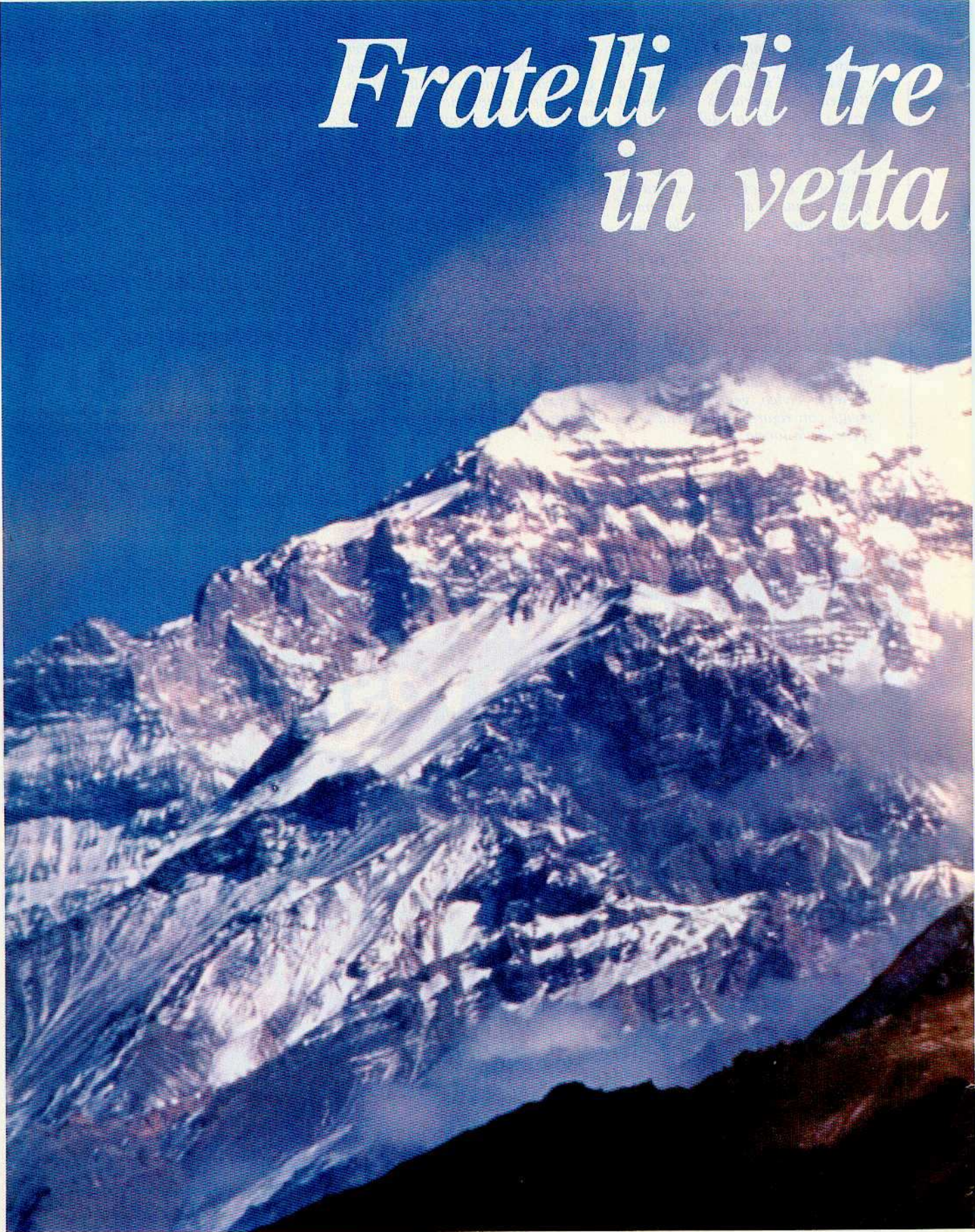
Domenica 14 novembre, alle 9.30 presso la sede della Amministrazione provinciale di Milano, via Corridoni, il presidente nazionale Caprioli incontrerà tutti i volontari e i collaboratori dell'operazione «Sorriso» di Rossosch.

la nostra esperienza nelle vostre mani



Kapriol
made in italy utensili per l'edilizia
Le cose buone durano

Fratelli di tre in vetta



La mole imponente del Cerro Aconcagua, vista da «Plaza de Mulas». La foto è stata scattata durante l'escursione di ambientamento

CILENI INSIEME SULL'ACONCAGUA (m. 6962)

bandiere al mitico «Cerro»

Nel primo pomeriggio di domenica 14 febbraio 1993, sulla vetta più alta del Continente americano — il Cerro Aconcagua, 6.962 metri di quota — il tricolore ha sventolato a fianco delle bandiere argentina e cilena. «Alfieri» d'eccezione sono stati i componenti di una spedizione militare internazionale, organizzata dall'esercito argentino e scaturita dalla stretta collaborazione che da tempo si è instaurata tra le «Truppe andine» e le nostre «Truppe alpine». Collaborazione che lo scorso anno si è rafforzata con scambi di visite tra il capo di Stato Maggiore di quell'esercito e il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino.

L'Italia era rappresentata da due ufficiali del comando 4° C.A.A., il ten. col. Bruschi, capo delegazione, alpinista accademico militare, e il ten. col. Boriero, guida alpina militare, dal cap. Giannuzzi della «Julia», istruttore scelto di sci e alpinismo, già esperto di spedizioni extraeuropee, dal mar. Bianco della brigata «Tridentina», pure lui istruttore scelto, e da due caporali della «Tridentina» con precedenti esperienze di spedizioni extraeuropee, il trentino Bertolla e il bergamasco Gaffuri.



Da sinistra: tenente colonnello Pietro Bruschi, capitano Simone Giannuzzi, caporale Francesco Bertolla (in piedi), tenente colonnello Silvano Boriero, caporale Paolo Gaffuri, maresciallo ordinario Nicola Bianco (in piedi)

di Pietro Bruschi

Un paio di settimane prima della partenza per l'Argentina, abbiamo intensificato la nostra preparazione specifica con una serie di marce sci-alpinistiche a quote comprese tra i 3.000 ed i 3.500 metri, le più alte praticabili sulle Alpi nel periodo invernale. Contemporaneamente abbiamo dedicato una particolare attenzione sia alla scelta dell'equipaggiamento più adatto a quell'ambiente, del tutto anomalo rispetto ai «quattromila» cui siamo abituati noi europei, sia alla ricerca della maggiore quantità possibile di notizie, mediante la consultazione delle poche pubblicazioni disponibili e dei resoconti di alcune precedenti spedizioni.

Così è praticamente iniziato il nostro «avvicinamento spirituale» a questa montagna, il mitico Aconcagua, un nome che incute timore e rispetto solo a sentirlo pronunciare, soprattutto per la fama che si è guadagnato con le sue improvvise e terribili tormentate di vento e neve — il cosiddetto «viento blanco» le cui raffiche raggiungono i 200 Km/h — e con il mal di montagna — il famigerato «puna» — che infligge, anche agli alpinisti più esperti ed acclimatati, malessere generale accompagnato da cefalee, nausea, insonnia, anoressia e talvolta da edemi polmonare e cerebrale. E tanta noia ci veniva confermata anche da una notizia per noi non certo confortan-

te: soltanto il 20% delle spedizioni partite per l'Aconcagua ha raggiunto i 7.000 della vetta.

La nostra avventura prende dunque l'avvio il 2 febbraio con la partenza da Roma per Buenos Aires, da dove proseguiamo subito per Mendoza. Lì veniamo accolti con grande calore e simpatia dagli «andini», detti «cazadores», e facciamo la conoscenza del capo spedizione, maggiore Valentin Ugarte, esperto andinista figlio di una famosa guida locale.

Il 6 e 7 febbraio, a Puente de l'Inca, caratteristico villaggio posto a 2.700 metri di quota, siamo ospiti di una compagnia di «cazadores» per un brevissimo periodo di acclimatazione e messa a punto delle nostre condizioni fisiche.

Il giorno 8 affrontiamo il sentiero che percorre gli interminabili 40 chilometri della «Quebrada de los Horcones», vallata brulla, selvaggia e circondata da massicci imponenti, ma con un fascino particolare e con colori che cambiano continuamente. In due tappe, il 9 raggiungiamo il campo base di quota 4.230, dove trascorriamo altri tre giorni di acclimatazione, compiendo escursioni a quote sempre maggiori. È questa la famosa «Plaza de Mulas», così chiamata in onore dei bravi e generosi quadrupedi, tanto utili per il trasporto dei pesanti bagagli. E lì, finalmente, ci appare l'Aconcagua che, con tutta l'imponenza dei suoi 7.000 metri, sembra palesare un atteggiamento di sfida. Nell'ampia conca, unico luogo

con segni di vita in tanta solitudine, troviamo decine di tende variopinte, popolate da una moltitudine di alpinisti di ogni nazionalità, tutti spinti dall'aspirazione di raggiungere la vetta. Qui decidiamo la tattica di salita, ansiosi come siamo di concludere l'ascensione perché ormai ci sentiamo sufficientemente preparati e soprattutto perché le previsioni meteorologiche a breve scadenza non sono molto favorevoli.

Carichi di tutto il necessario per la sopravvivenza alle quote maggiori, il 13 febbraio lasciamo il campo base e raggiungiamo il cosiddetto «Nido de Condores», il campo alto posto a 5.400 metri su un vasto piano innevato, costantemente battuto da forti raffiche di vento. L'ambiente suscita in noi sensazioni indescrivibili e siamo colti da un profondo senso di solitudine e di sbigottimento di fronte a una natura tanto severa, che minaccia di non perdonare chi non ha raggiunto un perfetto equilibrio psico-fisico.

Alle 4 del giorno dopo, domenica 14 febbraio, mentre l'alba imminente fa presagire un'altra gelida e serena mattina, riprendiamo l'ascensione ancora intirizziti, e piuttosto debilitati dal vento e dal freddo che ci hanno tormentati per tutta la notte. La vetta dista ancora 1.600 interminabili metri di dislivello, ma ormai siamo alla resa dei conti. Non si torna più indietro. Il nostro passo si fa sempre più greve e il nostro respiro affannoso. Quando raggiungiamo «Penon Martinez», un inconfondibile pinnacolo a quota 6.600 dedicato all'omonimo capitano dell'esercito argentino che vi morì, scorgiamo l'attacco della «Canaleta de la Muerte», l'ultimo più impegnativo tratto dell'ascensione, coperto da uno strato di neve. La cima è ormai poco sopra di noi, quando all'improvviso sopraggiunge la tormenta, che ci stordisce con quel suo nevischio rabbioso sferzato dal vento, ci penetra nelle ossa e mette a dura prova tutta la nostra volontà e preparazione fisica. Ma nessuno si scoraggia. Finalmente, verso le tre del pomeriggio, insieme con gli amici andini argentini e cileni, mettiamo piede e bandiera sulla più alta vetta del continente americano.

Il mondo è sotto di noi. Ma non c'è tempo per le emozioni, solo per qualche fotografia e poi giù, per un ritorno altrettanto difficile che ci vede raggiungere il «Nido de Condores» all'imbrunire. Ormai è fatta, anche se passare un'altra notte in tenda al campo alto, con pessime condizioni atmosferiche e un freddo intenso, non è certo l'ideale dopo tanta fatica. Solo al campo base, al quale facciamo ritorno il terzo giorno, 15 febbraio, finalmente riusciamo a rilassarci e a scaricare quella tensione emotiva con la quale abbiamo dovuto convivere fin dal nostro arrivo in Argentina.

Il giorno dopo, a Mendoza, iniziano i festeggiamenti. Il comandante della 8ª



Si sale nella valle del Rio Horcones

IN VETTA AL MITICO «CERRO»



In marcia di allenamento

«Brigada de montaña» ci consegna il prestigioso attestato dell'impresa andina e il vice console d'Italia ci offre una piacevole occasione di incontro con la comunità italiana. Un'indimenticabile serata trascorriamo poi con i componenti del locale gruppo ANA i quali condividono con orgoglio il successo di un'impresa che ancora una volta tiene alto il nome dell'Italia all'estero. La più grande emozione ci coglie alla lettura del messaggio del Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Ai suoi sentimenti di viva soddisfazione e a «un caloroso ringraziamento ricco di ammirazione», il Presidente aggiunge: «Tale spettacolare impresa evidenzia un significativo impegno organizzativo, eccellente preparazione fisica, elevato livello addestrativo, tenace volontà di riuscire nell'intento, doti queste che rafforzano il prestigio di cui godono gli appartenenti alle truppe alpine in tutto il mondo».

Festeggiamenti e avventura si concludono a Buenos Aires, dove veniamo ricevuti dall'ambasciatore italiano e dal capo di Stato Maggiore dell'esercito argentino.



Un'escursione di ambientamento, con gli amici cileni e argentini, prima di affrontare l'Aconcagua



Il capitano Giannuzzi regge il gagliardetto tricolore sulla cima dell'Aconcagua, spazzata da una furiosa tormenta.

**“Caro alpino, questo libro è un bellissimo regalo
che puoi offrirti. Non perderlo”**

Il Presidente

Leonardo Lepini

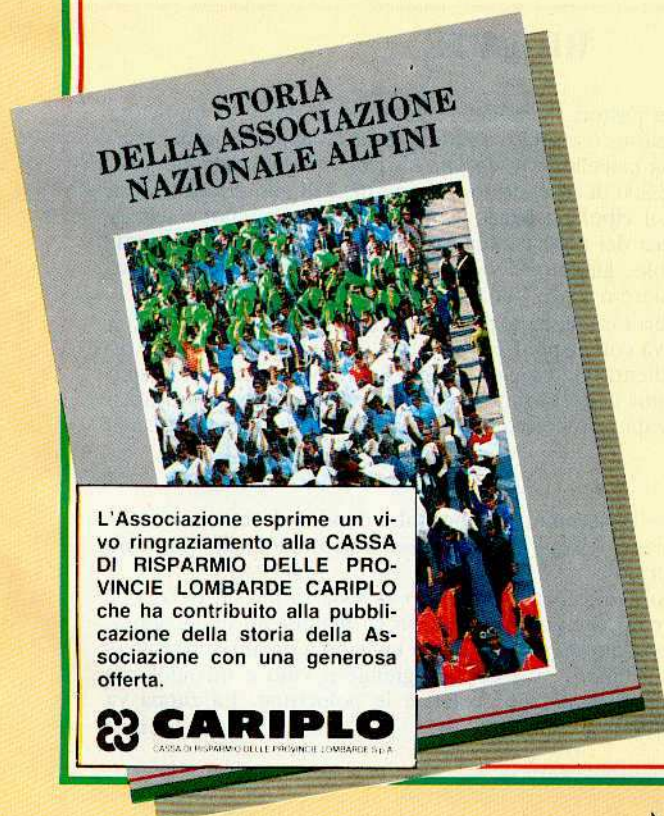
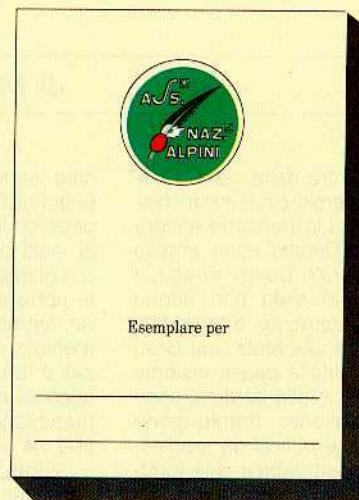
Il Consiglio Direttivo Nazionale, nella seduta del 22 aprile 1990 ha approvato la proposta di pubblicare la storia dell'Associazione.

La pubblicazione di questo libro (formato 21 x 28 cm, 456 pagine, illustrato e documentato da 200 fotografie), è un avvenimento associativo rilevante, che rientra nei fini statutari. Dice infatti il nostro Statuto che è compito dell'Associazione «tenere vive le tradizioni» e «raccolgere e illustrare i fasti degli alpini».

La narrazione delle nostre vicende è esposta in tre parti:

- 1) storia dell'Associazione nelle sue linee fondamentali — dalla fondazione (8 luglio 1919) a Rossosch — articolata in capitoli che rispettano fedelmente le cronache;
- 2) esposizione particolare delle vicende di certi settori specifici (le sezioni all'estero, la protezione civile, i G.S.A. «L'Alpino», le grandi opere di solidarietà, cori-bande-fanfara, etc.);
- 3) brevi considerazioni sul «perché» dell'atteggiamento dell'Associazione su problemi di rilevanza nazionale.

Sulla quarta pagina del volume è stampato un ex libris (di cui riproduciamo il disegno) con il quale è possibile personalizzare la copia per un regalo a sé o agli amici.



Prenotazione della storia dell'ANA

Ritagliare il coupon e inviare in busta chiusa indirizzata a:
Associazione Nazionale Alpini, via Marsala 9, 20121 Milano

Cognome Nome

Via Cap

Località Tel.

N. copie a L. 35.000 cad. - totale L.

assegno n. di L.

della Banca

Vers. di L. sul c/p. n. 23853203
intestato a L'ALPINO, via Marsala 9 Milano
(allegata fotocopia ricevuta di versamento)



Diavolillo, zafferano e tanti, tanti piatti da leccarsi le dita



La «chitarra»

di Marcella Rossi Spadea

La cucina è il centro della casa. Siamo convinti il proverbio cinese ma chissà se gli amici asiatici la pensano ancora così oggi che i Mc Donald sono arrivati anche nella loro terra? Dove, invece, i «fast-foods» grazie al cielo non hanno messo piede è sicuramente tra i monti d'Abruzzo: dalla Laga alla Meta, dal Gran Sasso alla Maiella, città e paesi, insieme al fascino ambientale e alla cordiale ospitalità della popolazione, mantengono usanze gastronomiche difficili da sradicare dalla mentalità conservatrice che, fortunatamente, alberga ancora tra le altre sane realtà locali.

I tempi moderni spingono, le novità del Duemila urgono e vengono ovviamente recepite; eppure alle falde dei massici è ancora possibile il felice incontro con cucine annerite dal fumo di possenti ciocchi di querce che, con cerri, faggi, frassini, ulivi, aceri, rovelia, pini e abeti, costituiscono la vegetazione submontana e montana della regione. Vecchi camini dall'architettura massiccia che fanno ancora narrare a paioli di rame, oscillanti tra scintille infuo-

cate, saporite ricette condite di semplicità, di genuinità e... dell'immancabile, piccante peperoncino, economicissimo regolatore di molti dei nostri ritmi biologici. A festoni o a ghirlande, i rossi cornetti pendono dalle porte e dalle pareti delle case contadine, simbolo di gagliardia fisica e di vigore mentale; nei vasetti, ingentiliscono davanzali e terrazze, marchi garbati di tradizioni secolari né più né meno di come i gerani marchiano l'ambiente dolomitico. Paese che vai, usanze che trovi.

Stranamente, invece, un altro qualificatissimo aroma vegetale, vanto della provincia de L'Aquila, non gode di rilievo nella culinaria del posto. Snobbato dai cuochi locali, peraltro famosi in tutto il mondo, lo

zafferano (*Crocus sativus*, oro vermiglio, «zaffrane», saltando dalla botanica alla poesia e al dialetto) se ne è andato al nord, al seguito di emigranti abruzzesi come narrano alcune antiche storie, per impiantarsi a Milano e far celebre un piatto meneghino: il risotto.

I suoi fiori, che in autunno inondano di viola i campi degli altipiani (famoso quello di Navelli) consentono che dagli stimmi si prelevi la preziosa polvere — occorrono 120.000 fiori per ottenere un chilo di zafferano — che sarà poi esportata. E se pure si preparano piatti come la tortiera di patate, cipolle e zafferano o i cannarozzetti (pasta corta rigata) di ricotta e zafferano o il coniglio allo zafferano (gustabile nello

RICETTE

Il coatto

Antica pietanza dei pastori tipica delle montagne di Arsitia. Conosciuta dai latini («coactus», carne ristretta o vendita «coatta» annunciata dal banditore di carne di bassa macelleria?), eccone la ricetta per sei persone:

Ingredienti: kg. 1 e 200 di cosciotto di pecora; dl. 2 di olio d'oliva; 3/4 di pomodori in bottiglia; 1 cipolla a pezzi; 3 spicchi d'aglio sgusciati e schiacciati; «erba pepe» tipica dei pendii montuosi, rosmarino, salvia, maggiorana, basilico, prezzemolo, ginepro; 1 bicchiere di vino bianco; sale; pepe; peperoncino; un bicchiere o 1 e 1/2 di acqua.

Preparazione: la carne si taglia a pezzi e si fa bollire per 15 minuti, si toglie dal fuoco e si lava con acqua fredda; si mette in una pentola di coccio e si uniscono gli ingredienti, vino escluso. Si fa bollire per tre ore e mezzo a fuoco moderato e tegame coperto rimestando ogni tanto; a mezza cottura si unisce il vino e altra acqua, se necessaria. Il coatto è pronto quando il sugo si sarà addensato.

Zuppa di cardi

Ingredienti: rigaglie di tacchino; 1 cardo; salsa di pomodoro; carne macinata di manzo; vino bianco secco; uova; limone; burro; olio; sale; pecorino grattugiato; pane raffermo.

Preparazione: dopo averlo pulito, il cardo si lessa in piccoli pezzi e si lascia in acqua salata con succo di limone. Con gli ingredienti di cui sopra, regaglie escluse, si preparano le polpettine. Si tagliano a dadini le rigaglie e si soffriggono in olio e burro; ad esse si aggiunge il vino e quando sarà evaporato si verseranno i cardi ben scolati e le polpettine. La zuppa va mangiata con pane fritto.

(m.r.s.)



Il «coatto»

storico ristorante «Tre Marie» de L'Aquila), non ce la sentiamo proprio di presentarli come tipici della montagna.

Sono altre le vivande che s'inebriano dell'aria gelida che scende da Campo Imperatore o dal monte Amaro. Piatti che profumano di latte ovino, di funghi richiamanti l'umido e penetrante odore dei sottoboschi; piatti che inneggiano all'umile farro e al modesto granturco cucinati, un tempo, con grata sacralità da chi aveva dovuto aspramente sudare per ottenere solo raccolti sconsolanti. Piatti che richiedono l'abilità manuale e la pazienza delle donne abruzzesi nell'impastare (pensiamo ai maccheroni «alla chitarra», tipico aggeggio formato da un rettangolo di legno con corde di acciaio tese su cui si poggiano le «péttole», le sfoglie di pasta, che, schiacciate con il mattarello, formeranno i maccheroni a sezione quadrata; pensiamo alle sagnacce chietine, ottime con i fagioli di Capestrano o di Paganica), nell'amalgamare, nel manipolare: i maccheroni alla molinara di Bisenti, detti anche «strangolapreti», richiedono, ad esempio, un'agile tecnica manuale. Ma da quelle parti devono essere abituati a risolvere le faccende con le mani se è vero che, come asseriscono antiche voci, a Bisenti nacque Ponzio Pilato; e le mani, meglio — o peggio — di lui nessuno mai ha saputo adoperarle.

Piatti, infine, che rendono fantastica-mente saporite le tenere carni di animali saziatisi con la verde fragranza delle aromatiche erbe prative.

La tradizione pastorale ancor oggi resiste magnificamente in Abruzzo (oltre mezzo milione di soli capi ovini) anche se la transumanza a piedi, quella che conduceva i dannunziani greggi e pastori dal «tratturo antico al piano», è diventata lirica da imparare a memoria o curiosità folkloristica più che effettiva necessità. Agnelli (rinomati quelli di Rocca di Cambio), pecore, capretti, castrati costituivano la risorsa alimentare dei montanari quando la carne bovina era sconosciuta e quella suina era troppo dispendiosa per il portafoglio;

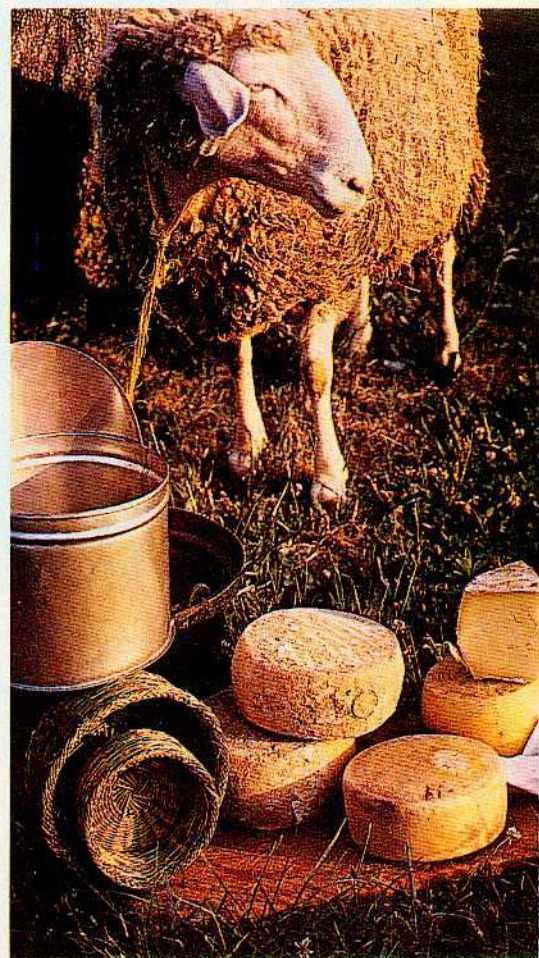
molti erano i sistemi per cucinarli e alcuni di essi sono ancora in auge. Un piatto tipico dei pastori è l'agnello «a catturo» (difficile da trovare nei ristoranti) mentre la «pecora alla callara» è più facilmente reperibile (per esempio a Cesacastina, paesino detto per la sua altitudine «il tetto di Teramo»). Comune nei ristoranti è, invece, l'agnello «casce e ova»: una ricetta semplice, alla portata di tutti (cosciotto a pezzetti da rosolare con olio, cipolla, vino bianco e su cui versare uova sbattute con pecorino, mollica di pane e pepe macinato di fresco).

Degli ovini, non vanno perse neppure le interiora che tagliate a listerelle sottili, condite con pancetta, aglio e cipolla freschi, rosmarino e «diavolillo» (altro nome, appropriatissimo, del peperoncino) vengono insaccate nella «rizza» (velo di grasso che avvolge l'intestino dell'animale) e cotte al forno o con il sugo. Sono le mozzarelle, o marritte, o tuncenelle, variamente denominate a seconda delle località.

Grugnisce intanto, temendo di essere dimenticato, il maiale del quale niente si spreca, ma di cui si gusta particolarmente la «ventricina», salame piccante e fortemente aromatico grazie a odori e spezie vari che entrano nella composizione.

Il latte di così numerosi ovini si traduce anche in prodotti caseari: ricotte (Fràttoli), caciocavalli (Tornareccio), scamorza e mozzarelle (Rivisondoli, Ovindoli, Alfedena), pecorini diffusi in tutta la regione e diversamente confezionati: salati, riempiti con grani di pepe nero, sott'olio; in genere, sono preferibili quelli prodotti tra la fine dell'inverno e il mese di maggio con latte di pecore che hanno mangiato la lupinella. A Cortino, questo formaggio è davvero speciale, non c'è stagione che tenga.

Cucina semplice, dicevamo all'inizio, quella abruzzese, se non altro in relazione agli ingredienti, ma l'ingegnosità eleva anche i più ovii prodotti a prelibatezze. Con la cipolla, ad esempio, finemente tagliata, salata, pepata, fatta rosolare in molto olio e poca acqua e versata su fette di pane casareccio si ottiene la «cipollata», prezio-



Produttrice e produzione

sa alleata della montanara che voleva dimostrare il proprio amore al consorte, come ci fa sapere un amabile stornello: «La donna che vuol bene a suo marito, la sera gliela fa la cipollata!». Donne più casalinghe o mariti meno pretensiosi? Vattelapesca!



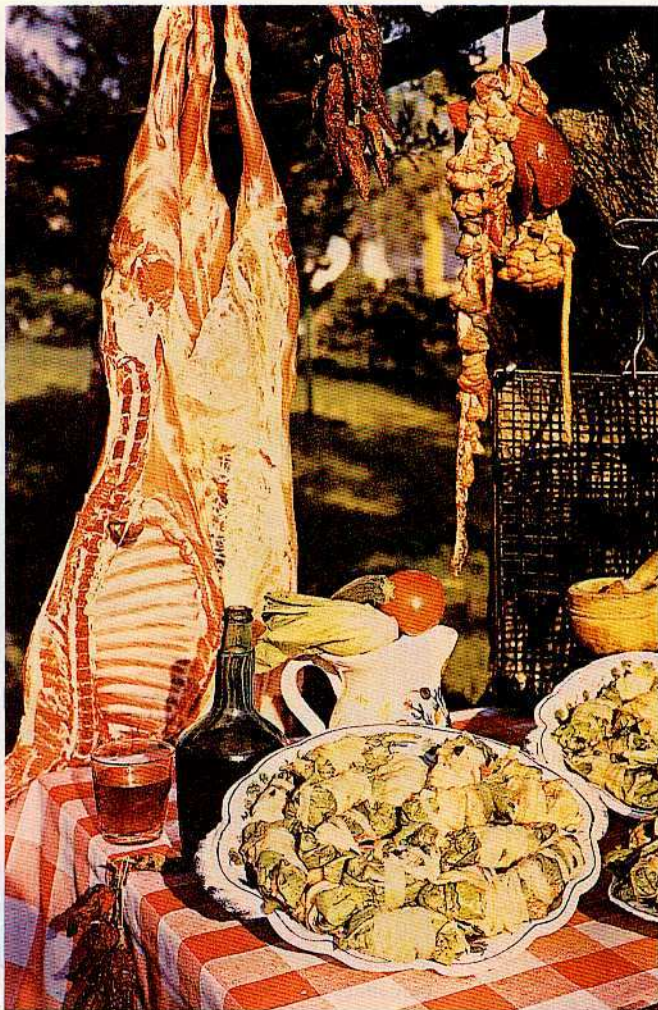
Albergo-ristorante «Julia» di Capanna del Ceppo



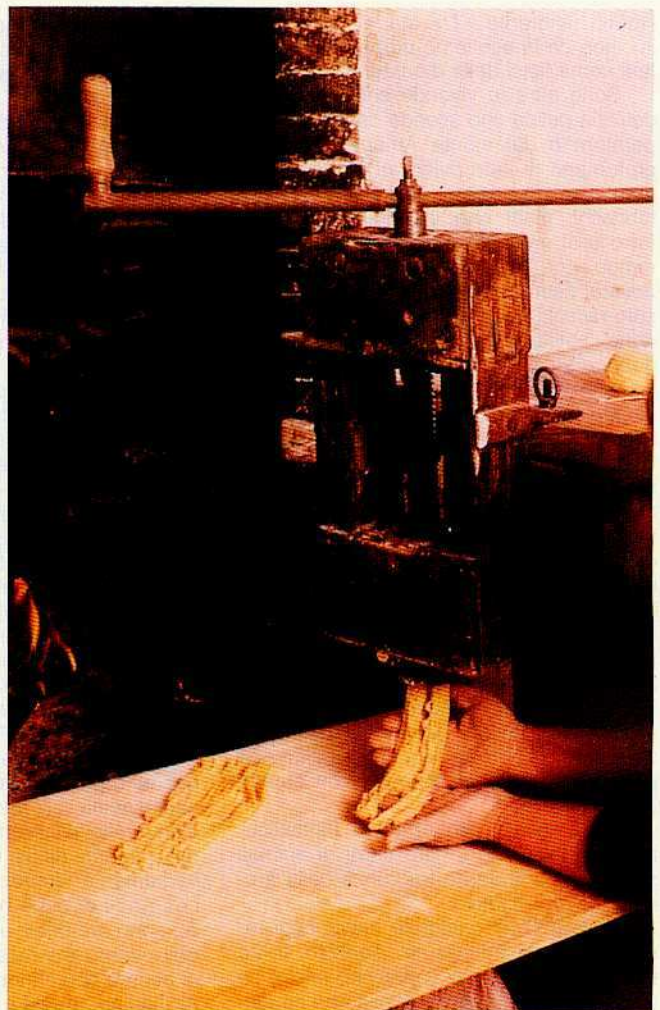
L'etichetta del punch abruzzese...



...e quella dell'amaro



A tavola non s'invecchia...



La «macchina» per fare gli spaghetti alla chitarra



I dolci: ferratelle e parrozzo. Bambola di pane

E per rimanere tra i prodotti della terra, facciamo un salto nelle estese boscose della regione e raccogliamo funghi. Pensarono i ristoranti, poi, a proporceli arrostiti, fritti, ripieni al forno, in salsa, in minestrata, trifolati, sulle tagliatelle, in soufflé. Sotto dunque con gallucci, cardarelli, coprini e con quei «porcini del Ceppo», sopra valle Castellana, che si gustano al ristorante «Julia». Annibale, che con le sue truppe e i suoi elefanti passò da quelle parti (il «traccolino di Annibale» è ancora visibile) spostandosi dal Trasimeno in Puglia, li avrà gustati, magari arrostiti su un fuoco di bivacco? Se il generale cartaginese non l'ha fatto, il suo palato ha perduto tanto pur avendo il suo genio strategico vinto molto.

Tra i dolci, diamo spazio al celeberrimo «parrozzo», un impasto di farina, zucchero, burro, mandorle amare e cacao. Assurto a gloria regionale anche in virtù del nome datogli da d'Annunzio su richiesta di un amico pasticcere, l'etimologia ne indica l'origine rustica: pane rozzo.

Polente, agnelli, cipollate e funghi, dolci firmati o anonimi, tutti reclamano «lu love»: da bere, insomma. Ed ecco avvanza-

re, allora, Cerasuolo, Montepulciano, Trebbiano, ma noi presentiamo la ricetta di un digestivo da fare, lesto e presto, in casa: mettere in infusione, in un litro di marsala, g. 30 di radice di genziana e g. 10 di fiori di assenzio; dopo dieci giorni di riposo, filtrare e imbottigliare.

Digestivi a parte (in Abruzzo se ne producono diversi e tutti variamente aromatizzati), per mettere al riparo da eventuali indigestioni i turisti, diamo un avvertimento: se vi capita di partecipare a una «panarda», mettetevi a pane e acqua tre giorni prima.

Si tratta, infatti, di un banchetto di almeno trenta portate con assoluta proibizione di saltarne una, pena l'inimicizia eterna con il padrone di casa. Si narra che Edoardo Scarfoglio, giunto al ventinovesimo piatto in un'occasione del genere, rifiutasse di proseguire. L'amico anfitrione gli si avvicinò allora con una doppietta e «magna o te sparo» intimò. E poiché le cronache c'informano che il celebre scrittore-giornalista morì di morte naturale, deduciamo che egli ingoiò anche la trentesima portata. Conviviale avvisato, conviviale salvato. ■

BOLAFFI presenta

MONETE del MONDO

60 differenti monete provenienti da tutto il Mondo in una grande e suggestiva raccolta numismatica.

**60 monete autentiche
+ il classificatore Quick
+ Monetaria Moneta**
per voi a sole **L. 29.000**
(spedizione gratuita)

Uno straordinario viaggio alla scoperta di cinque continenti.

Scoprite le Americhe, l'Europa, l'Asia, l'Africa, l'Oceania attraverso 60 monete autentiche ed originali, provenienti da altrettanti Paesi di tutto il mondo. Una collezione unica ed affascinante offerta allo speciale prezzo di 29.000 lire, con spedizione gratuita.



Omaggio non vincolato all'acquisto

IN OMAGGIO LA MONETA PIÙ ANTICA DEL MONDO.

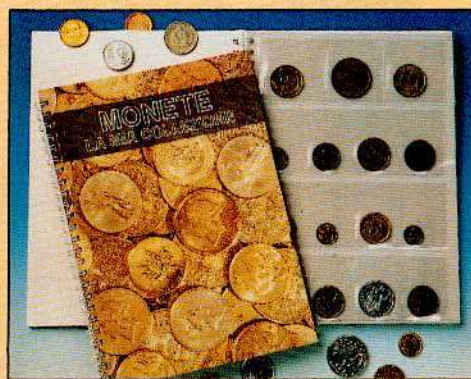
Con la collezione riceverete gratis la "Monetaria Moneta", una stupenda conchiglia usata per millenni in Egitto, in Cina, in India, in Africa, come prima autentica moneta.

Una magnifica collezione garantita Bolaffi.

Tutte le monete sono assolutamente autentiche e di splendida qualità, garantite dal marchio Bolaffi, da oltre 100 anni un nome di prestigio nel collezionismo italiano e mondiale.

BOLAFFI
per il collezionismo

ORDINATE ANCHE PER TELEFONO
011-5626245
O VIA FAX 011-5620456



In più, per Voi, il praticissimo classificatore Quick con 60 taschine trasparenti, ideale per conservare perfettamente tutte le monete della Vostra collezione.

COMPILARE E SPEDIRE A: ALBERTO BOLAFFI - VIA CAVOUR 17 - 10123 TORINO

Sì, desidero ricevere subito la collezione "MONETE DEL MONDO", completa di 60 monete autentiche, il classificatore Quick, ed in omaggio la conchiglia Monetaria Moneta, al prezzo speciale di **£. 29.000** (spese postali gratuite).

Scelgo questa forma di pagamento:

- Contrassegno al postino, a ricevimento del pacco
- Assegno bancario allegato
- Versamento su Conto Corrente Postale N° 13050109 intestato a:
Bolaffi, Via Cavour 17 - 10123 Torino

Nome _____ Cognome _____
 Via _____ N° _____ Tel. _____
 Città _____ Cap. _____ Prov. _____
 Data di nascita _____ Professione _____
 Data _____ Firma leggibile _____ **AL**





Leggendaria Cima Undici

Dal fondovalle di Campo Fiscalino si può ammirare (sulla sinistra della foto) la testata del massiccio di Cima Undici, attorno al quale si snoda la cosiddetta «Strada degli alpini» (foto Viazzi)

di Angelo Carti

È questo il classico itinerario attrezzato del gruppo di Popera, costituito da un sentiero di guerra, inciso a tratti nella viva roccia e collegante la forcella Giralba (m. 2.433) con il passo della Sentinella (m. 2.717). La sua costruzione, iniziata dai militari austriaci nel 1914 sul versante dell'alta val Fiscalina, venne proseguita negli anni successivi dagli alpini italiani e completata infine a cura della sezione del C.A.I. di Padova nel tratto intermedio. Inoltre, per renderlo più sicuro, vennero installate alcune corde metalliche fisse nei punti maggiormente pericolosi.

Benché il tratto finale esposto a nord (quello antistante il Passo della Sentinella) sia spesso impraticabile a causa del ghiaccio e della neve, specialmente all'inizio di stagione, l'itinerario è assai frequentato.

LEGGENDARIA CIMA UNDICI

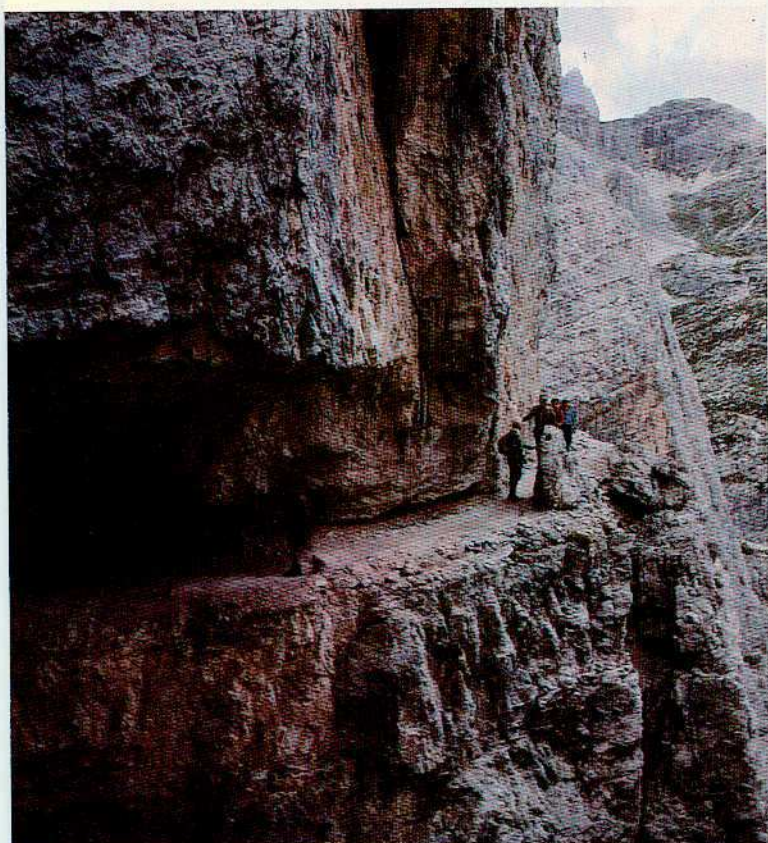
to in direzione del passo della Sentinella è discretamente impegnativo e non sempre possibile a causa di eccessive quantità di ghiaccio e di neve. Talvolta si trova un segnale con l'avvertenza «Passo della Sentinella chiuso»: esso va assolutamente rispettato perché indica una situazione di grave pericolo.

In tal caso c'è la possibilità di scendere lungo l'erta china nel sottostante vallone ghiaioso dove s'incontra il sentiero n. 124 proveniente da Sesto, che si segue per breve tratto in discesa per imboccare quindi, a destra, il sentiero n. 100 che porta, pressoché in piano, sino ai Prati di Croda Rossa (m. 1.899) dove c'è la stazione superiore della cabinovia proveniente dai Bagni di Moso. Questo tragitto richiede all'incirca un'ora e mezza di cammino. In questa bellissima radura sorgono due rifugi privati: il «Ristoro da Rudi» e la «Capanna alla Croda Rossa» (Rotwandhütte) e, in ogni caso, esiste un comodo sentiero che porta alla «Capanna di Fondo Valle» di Campo Fiscalino, dal quale avevamo iniziato la nostra escursione.

Per coloro che invece intendono completare il giro, si passerà sul versante nord di Cima Undici, dove il percorso — attrezzato con scalette e funi metalliche — corre lungo il bordo superiore di lingue nevose, generalmente ben pistate e richiede perlomeno un paio d'ore di traversata. Così lo descrive Antonio Berti nella sua famosa guida sulle Dolomiti Orientali: «Qui co-



Rifugio Zsigmondy-Comici. Sullo sfondo, illuminata dai raggi del sole, la Cima Undici (foto Viazzi)



«Strada degli alpini»: una bella cengia facile

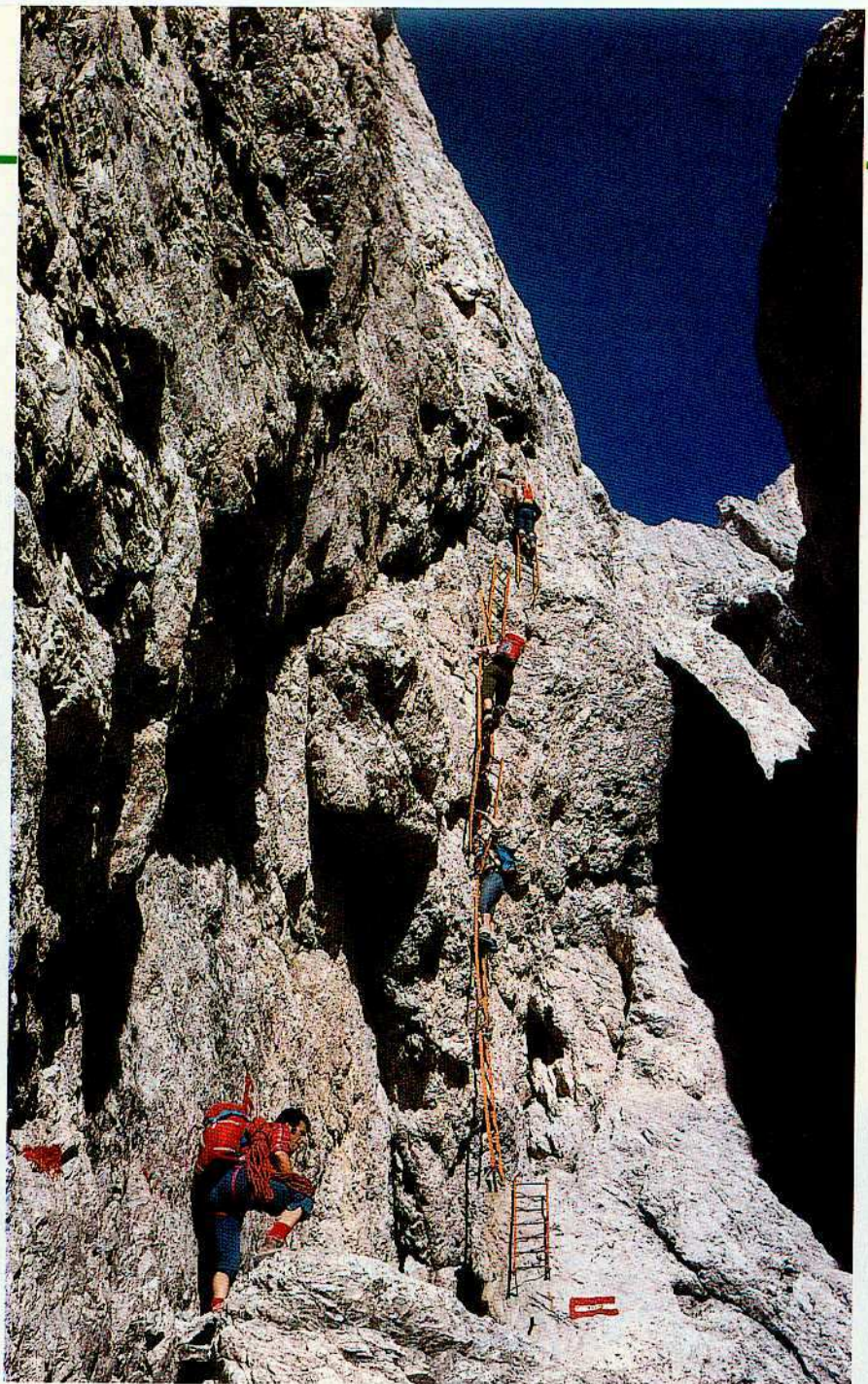


«Strada degli alpini»: passaggio innevato

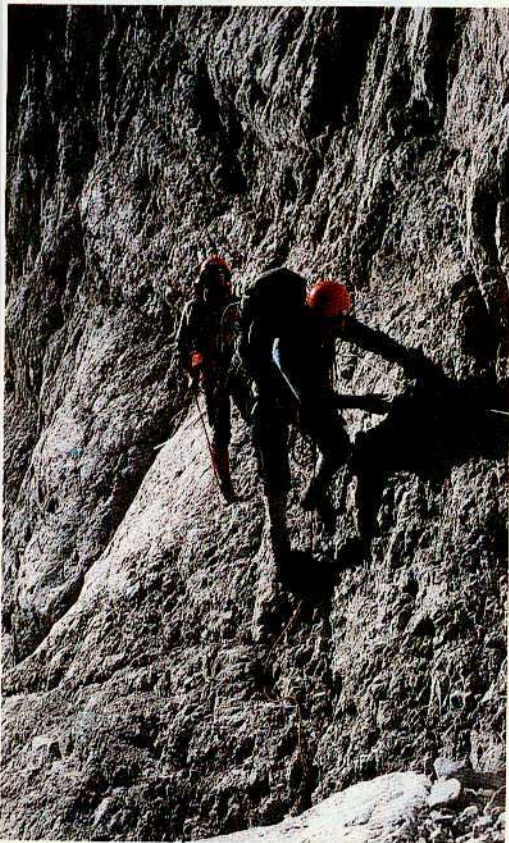
mincia la parte più impegnativa ed interessante del sentiero (tracciato e attrezzato dal C.A.I. Padova per evitare la discesa nel Vallone della Sentinella e la lunga e faticosa risalita per ghiaia e neve sino al passo omonimo). Procede per rocce e neve, senza perdere quota, attraversando in un ambiente suggestivo ed attraente, munito di corde e scalette in legno e ferro, quota 2.814, il canalone di Forcella Grande, il canalone Coutandin, che scende dalla selletta "Baracchino" per salire su alcune scalette di ferro, ed un ultimo tratto di corda fissa, al passo della Sentinella». Qui è di prammatica una lunga sosta per guardarsi attorno e rivivere le varie fasi (magari con la lettura del classico libro di O. Ebner «La guerra sulla Croda Rossa» ediz. Mursia - Milano) della più fantastica ed assurda «guerra per crode» che sia mai stata combattuta sulle Dolomiti.

Sul versante opposto, verso sud-est, il sentiero — per scoscesi ghiaioni — discende lungo il Vallon Popera in direzione del rifugio Antonio Berti, per raggiungere il quale si dovrà ancora camminare per almeno un'ora e mezza. Nel caso s'intendesse percorrere il giorno dopo la ferrata «Zandonella» alla Croda Rossa, si potrà pernottare nella cavernetta sistemata a bivacco che si trova poco sotto l'inizio di quella ferrata, risparmiando così un lungo e faticoso saliscendi per il giorno dopo.

La «Strada degli alpini» si conclude praticamente al rifugio Berti con possibili-



«Ferrata Roghel»: passaggio esposto ma sicuro



«Ferrata Roghel»: un momento più difficile

tà di scendere, sempre lungo il sentiero n. 101, al rifugio Italo Lunelli (m. 1.568) e poi in Valgrande di Comelico.

Il giro però, da oltre una ventina d'anni, trova la sua logica prosecuzione nella via ferrata «Roghel» e nel percorso attrezzato della «Cengia Gabriella», che si snodano lungo i contrafforti orientali e meridionali del monte Popera, collegando il rifugio Berti con il bivacco «Battaglion Cadore» e con il rifugio Carducci sopra Auronzo. Da questo, per forcella Giralba, si ritorna al punto di partenza e cioè al rifugio Zsigmondy-Comici. Si realizza così un grande itinerario circolare per escursionisti provetti, dotati di buon allenamento ed una certa dimistichezza con la roccia e immuni da vertigini. I due percorsi che si completano mirabilmente a vicenda, pur essendo molto lunghi e faticosi (non meno

di sette ore) sono tutt'altro che monotoni ed offrono al visitatore una sequenza ininterrotta di grandiosi scenari rupestri.

Dal rifugio Berti (segni rossi di contrassegno) si risale l'opposto versante della valle in direzione di un grande masso ai piedi delle guglie di Stallata e s'imbocca il ripido canalone dei Fulmini. Dopo aver risalito gobbe moreniche e sfasciumi di roccia si giunge a quota 2.350 dove ha inizio la via ferrata vera e propria, munita di 26 scalette metalliche (una sopra l'altra) e di funi metalliche di sicurezza. Esse superano la parete leggermente strapiombante, sul lato sinistro dell'angusta gola rocciosa, con effetti da capogiro, ed è quindi assolutamente sconsigliabile la salita a chi soffre di vertigini. Si giunge così in un canalino per lo più ingombro di neve, che forma una stretta cesura tra la cresta dei Fulmini, che

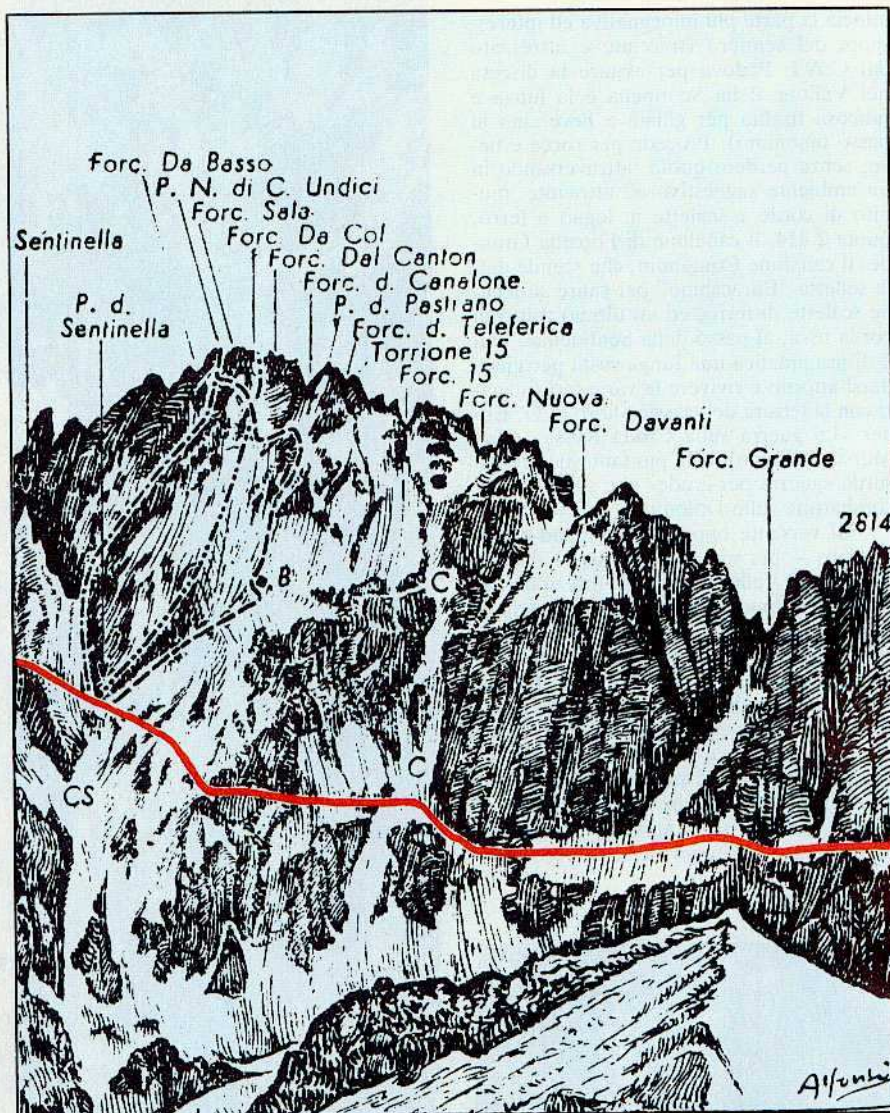
LEGGENDARIA CIMA UNDICI

scende dalla cima Popera e le guglie di Stallat: alla sua sommità la forcella dei Campanili (m. 2.565).

Sull'opposto versante abbiamo un ripido canale che conduce nell'ampio Cadin di Stallata dove si trova il bivacco «Battaglion Cadore». Esso è situato abbastanza distante dall'itinerario che, sulla destra, risale per una spalla rocciosa la cengia Gabriella. Consiglia in proposito Hilde Frass, nella sua guida sulle vie attrezzate in Dolomiti: «Questa variante costituisce una scorciatoia, ma è tuttavia meno interessante del percorso ordinario che tocca il bivacco. Quest'ultimo è posto sopra un ripiano roccioso che precipita ripidamente verso la val Stallata (discesa difficile e sconsigliabile) e rappresenta un punto di sosta delizioso, tra mormorii di cascatelle e con magnifica vista sulle Marmarole e l'Antelao.

Qualche minuto prima di giungervi si trova sulla liscia faccia d'un grande masso la scritta «Att. variante via ferrata Roghel 200 m». Intorno al bivacco si trovano pure altri segni e numeri, ai quali non è da prestare attenzione in quanto parzialmente errati e tali da ingenerare confusione».

Al masso anzidetto si rimonta per circa 200 metri il pendio lungo un canale fino alle scalette metalliche, le quali consentono di guadagnare velocemente quasi 200 metri di dislivello, raggiungendo l'inizio della cengia Gabriella, dove arriva pure



In rosso, la «Strada degli alpini». Dalla guida alpinistica di Antonio Berti «Dolomiti orientali»



«Cengia Gabriella»: la corda fissa rende sicuro il passaggio

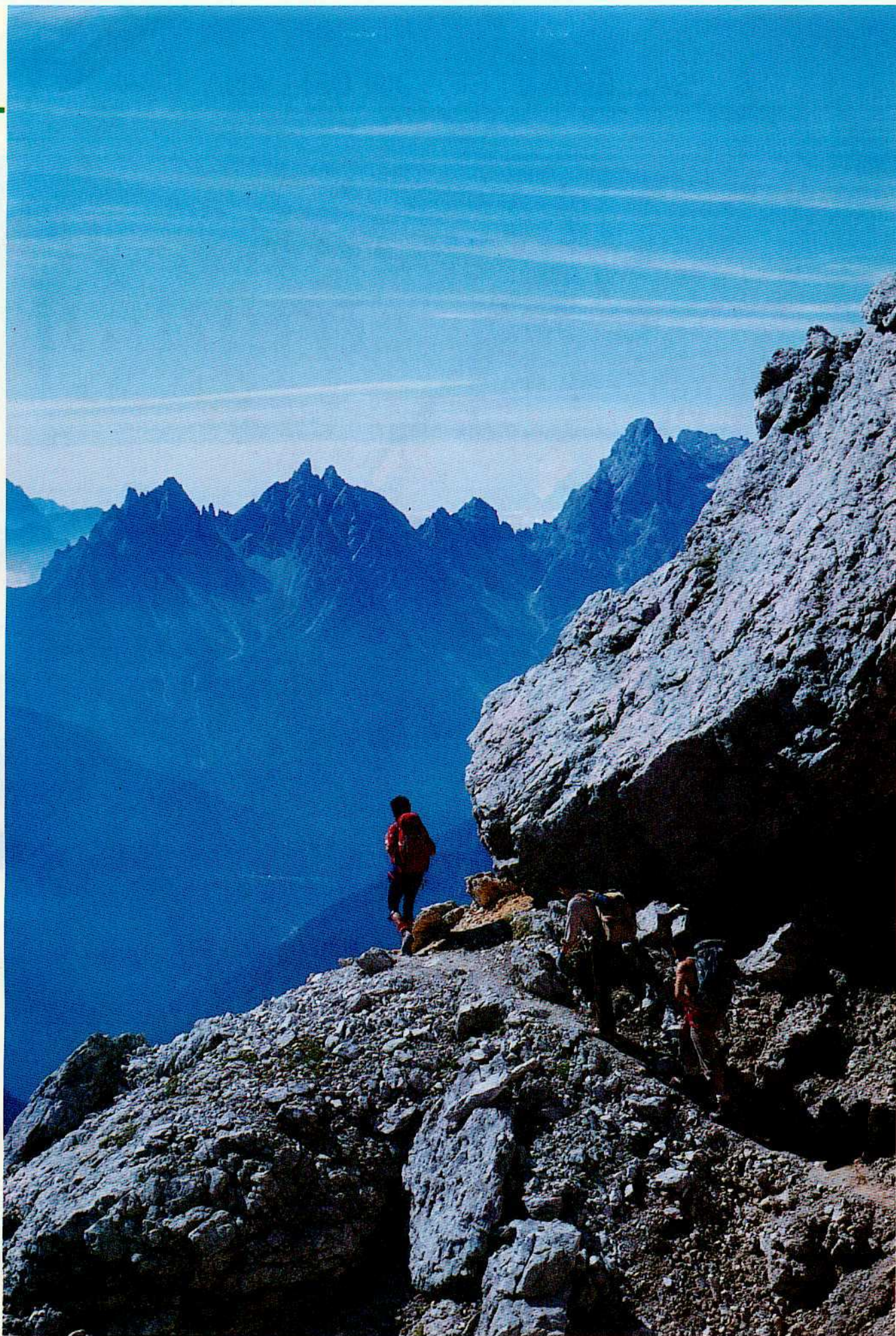
l'attacco diretto (scorciatoia) menzionato più sopra. Si piega ora a sinistra, attenendosi alle chiare segnalazioni (triangoli rossi con il n. 109 e scritta rifugio Carducci, cui si aggiungono a tratti le funi metalliche.

Il percorso è quanto mai vario e interessante, allietato da magnifiche vedute verso il basso e da vasti panorami, e si svolge ora sotto grandi tetti ora lungo avvallamenti. Segue una divertente cengia, indi alcuni leggeri saliscendi su roccette e ripide macchie d'erba (prudenza se l'erba è bagnata) fino a raggiungere un vallone con acqua sorgente. Una lunga, strettissima cengia ghiaiosa richiede molta prudenza. Appare il rifugio Carducci, che in realtà è meno vicino di quanto sembri.

Si comincia la discesa lungo la fiancata rocciosa a placche e ripiani fino all'ultima

fune, terminante su di una forcelletta. Una tetra gola ingombra di neve e sfasciumi cala infine verso i vasti ghaioni che fasciano alla base il monte Giralba di Sotto. Per un buon sentiero si raggiunge la mulattiera proveniente da Auronzo e su di essa con breve risalita il rifugio Carducci. Qui sarà opportuno fare sosta, a meno che non lo si abbia già fatto al bivacco «Battaglion Cadore».

I tempi di percorrenza per gente abituata a camminare sono: dal rifugio Berti al bivacco «Battaglion Cadore»: tre ore, e da questo al rifugio Carducci: quattro ore. Nel caso non fosse possibile trovare posto, (anche perché il rifugio è piccolo) si dovrà proseguire su facile sentiero (un'altra ora di cammino) sino a raggiungere il rifugio Zsigmondy-Comici, completando il periplo attorno al monte Popera. Il mattino dopo si ridiscenderà a valle lungo l'itinerario per il quale eravamo saliti all'inizio del giro.



Dalla Cengia Gabriella: panorama splendido

Rocciosi trentini



Alcuni membri del direttivo sezione di Trento in escursione sull'Adamello, posano accanto al famoso cannone di Cresta Croce

**1920: nasce la sezione. Da allora sono stati fondati 264 gruppi.
A Trento si sono svolte 4 adunate nazionali**

di Nito Staich

«Un popol tenace produce la terra, che indomiti sensi nel cuore rinserra. Italico cuore, italica mente, italica lingua qui parla la gente». Questa è una delle strofe dell'«Inno al Trentino» — autrice Ernesta Bittanti, vedova di Cesare Battisti — simbolo e testimonianza di uno spirito che non teme confronti e, nel contesto, premessa alla storia della sezione ANA di Trento, dal suo non facile esordio a oggi.

Terminato il conflitto 1914-1918, l'ambiente socio-economico della redenta Venezia Tridentina nei primi anni del dopoguerra è quello di una provincia devastata e sconvolta, ma che si impegna con tutte le sue forze per occupare degnamente il posto che le compete nello Stato italiano.

In quel periodo, il sorgere di una sezione ANA è cosa abbastanza facile nelle vecchie regioni del Regno, dove, già da decenni, esisteva il reclutamento alpino. Non così a Trento.

I pochi alpini esistenti in quel territorio sono i patrioti trentini volontari di guerra e gli immigrati dalle confinanti regie province, per cui non si può contare che su qualche centinaio di poten-

ziali soci, sparsi su un comprensorio vastissimo. In tale ambiente nasce nel 1920 l'associazione degli alpini trentini, sezione dell'ANA, sorta da appena un anno a Milano.

La nascita del nuovo sodalizio alpino prende le mosse da illustri precedenti storici nel campo dell'associazionismo delle genti di montagna. Fu infatti la «Legione Trentina» — società irredentistica, sorta nel 1848 a Tione, nelle Giudicarie — a dare il primo impulso a fornire i primi volontari trentini alle lotte risorgimentali e, successivamente, alla guerra di redenzione che sanciva l'unione all'Italia di Trento e Trieste.

L'altra associazione cui in seguito si ispirerà la sezione ANA di Trento, fu la S.A.T. — Società Alpinisti Tridentini — costituitasi nel 1872 come nucleo di appassionati della montagna, che però non disdegnò l'impegno politico e civile, e in larga misura l'abbraccio alla causa irredentista, talché molti appassionati alpinisti espatriarono clandestinamente per arruolarsi volontari nell'esercito italiano.

Sotto l'impulso di tali precedenti, all'inizio del 1920 un gruppo di alpini reduci di guerra ed ex militanti della S.A.T. si propongono di costituire anche a Trento una sezione dell'ANA. Formatosi un «comitato promotore», il 18 luglio di quell'anno viene fondato il nuovo sodalizio ed eletto presidente Guido Larcher, legionario trentino, capitano degli alpini, volontario accanto a Cesare Battisti nella 50ª compagnia dell'«Edoardo» nel settore del Tonale.

Brillante l'avvio dell'attività sezionale, con lo svolgimento già il 7 settembre a Trento del 1º Congresso nazionale dell'ANA., reso particolarmente toccante dalla presenza e dagli interventi

di padre Giulio Bevilacqua, ex tenente del btg «Stelvio», reduce dell'Ortigara, e futuro cardinale.

Il 6 marzo 1921 si costituisce a Riva del Garda il primo gruppo ANA della Venezia Tridentina, capostipite dei 264 gruppi attualmente in attività. Un anno dopo esce il primo numero de «La Vetta», bollettino mensile della sezione (che avrà però vita breve), inviato gratis ai soci.

Nel settembre 1922, mentre vengono chiamate alle armi le prime penne nere trentine, si svolge nel capoluogo la 3ª Adunata nazionale dell'ANA in concomitanza con il 50º anniversario di fondazione delle truppe alpine: giorno indimenticabile, che vede sfilare davanti a Vittorio Emanuele III il neo-costituito battaglione «Trento» e massicce schiere di soci ANA, fra un tripudio di folla e di tricolori. In quella estate viene inaugurato il rifugio Contrin (vecchio rifugio del Club Alpino Germanico semidistrutto dalla guerra), assegnato alla S.A.T. e da questa donato all'ANA, dopo averlo ricostruito con l'aiuto di un reparto del 6º Alpini.

Col passare degli anni e la costante nascita di nuovi gruppi in tutte le vallate, l'organico sezionale acquista sempre maggior vigore. Nel 1932, il battaglione «Trento» — legato in affettuosa simbiosi alla città da cui prende il nome — prende possesso della nuova caserma cittadina, dove poche settimane dopo ha luogo il primo giuramento solenne delle reclute.

Nel 1935, sullo storico Doss Trento

il re e le massime autorità dello Stato assistono all'inaugurazione del mausoleo di Cesare Battisti, destinato a custodire le spoglie del martire.

Il 24 aprile 1938 — 20º anniversario di Vittorio Veneto — Trento ospita la 19ª Adunata nazionale dell'ANA, nel corso della quale viene annunciata la ricostruzione dell'Acropoli e del Museo delle truppe alpine. L'anno successivo, mentre in città si insedia il Comando superiore delle truppe alpine, con l'applicazione del nuovo statuto nazionale la sezione assume il nome di «Battaglione Paganella».

Frattanto la guerra è nuovamente esplosa in Europa. Nel 1940, a conclusione delle operazioni sul fronte occidentale, alle quali partecipa il battaglione trentino «Val Fassa», gli alpini di questa unità costruiranno sopra Sauze d'Oulx (Val di Susa) una cappelletta votiva.

Il 26 maggio di quell'anno si inaugura a Rovereto il monumento all'alpino nel quadro dei festeggiamenti per la consacrazione della «Maria Dolens», la campana dei Caduti fusa per la seconda volta a Verona, mentre iniziano i lavori per la strada che condurrà alla sommità del Doss Trento.

Nel 1944, mentre la guerra si avvia alla conclusione, il «Battaglione Paganella» cessa di esistere. Il 27 luglio il capitano degli alpini Gianantonio Mancini, fondatore del primo Comitato di liberazione nazionale, iscritto alla sezione ANA di Trento, catturato da nazisti, si dà la morte.



Il gruppo della P.C. sezionale impegnato sull'«operazione lago pulito»

Cessato il conflitto, con il suo strascico di lutti e di rovine, con il rientro degli internati, dei combattenti, dei prigionieri e degli sfollati, lentamente e faticosamente riprende anche l'attività associativa. Il 28 agosto 1945 un gruppo di reduci si riunisce presso la birreria Wilpian a Trento per ricostruire la sezione. L'ex aiutante maggiore Mario Corradi e il furiere Aldo Righi consegnano al direttivo provvisorio il libro cassa del «Battaglione Paganella» e il libretto con un deposito di L. 4.204, oltre a una ricevuta di lire 1000 per la corona di fiori portata dagli alpini al funerale di Gianantonio Mancini, medaglia d'oro della Resistenza.

Viene nominato commissario della sezione Mario Kirchner, presto sostituito da Valentino Salvadori. Successivamente, nell'assemblea del 16 novembre 1946 verrà eletto presidente Cesare Bernardi: ormai il sodalizio si avvia con passo sicuro alla tenace graduale ripresa delle sue molteplici attività, in particolare alla ricostruzione dei vecchi gruppi.

Il 27 e 28 settembre 1952 ha luogo a Trento la solenne consegna della medaglia d'argento al V.M. all'omonimo battaglione, il conferimento della cittadinanza onoraria al colonnello Zorio, già valoroso comandante del reparto, e la consegna delle drappelle alla fanfara e dello stendardo alla brigata «Tridentina»: è la prima grossa manifestazione del dopoguerra. Alpini in congedo e cit-



La banda della sezione trentina

tadinanza accorrono in massa a testimoniare il loro affetto ai «bocia» delle nuove leve.

Si intensifica l'attività sezionale e si effettuano le prime manifestazioni sportive ANA su scala nazionale (dove, nello sci, emergono gli atleti trentini). Nel 1958 Trento ospita per la terza volta l'adunata nazionale. Mentre si avvicendano i presidenti sezionali, il sodalizio registra un'inarrestabile e assai consolante aumento generale dell'organico, che alla fine del 1960 supera gli 8000 soci.

Il 4 maggio 1964 viene inaugurato sulla Verruca il museo nazionale delle Truppe alpine, alla presenza del presidente nazionale Erizzo.

Nella notte fra il 4 e il 5 novembre 1966 il territorio provinciale viene deva-

stato da una terribile alluvione, che invade anche Trento e provoca distruzioni e danni ingenti, anche alla sede sezionale che ridiventerà parzialmente agibile solo dopo venti giorni di assiduo lavoro dei volontari.

L'attività sezionale non conosce soste. Il 1970 si inizia con l'atteso viaggio di una delegazione sezionale a Rovereto sul Secchia, nel Modenese, per l'inaugurazione del pennone portabandiera e relativo tricolore, richiesti dagli alunni della locale 4° elementare, guidata dalla maestra-scrittrice Tina Zuccoli (poi soprannominata «la maestra degli alpini»). Grossi festeggiamenti nell'aprile 1971 per il 50° della sezione e successivamente per il 50° del battaglione «Trento».



La sfilata durante la 60° Adunata nazionale, tenutasi a Trento nel 1987

Nel gennaio 1972, dopo la tragica scomparsa del presidente nazionale Merlini, viene eletto alla massima carica associativa il trentino Franco Bertagnoli, che guiderà l'associazione per nove anni. Le sue carismatiche doti emergeranno soprattutto durante l'intervento dell'ANA nel Friuli terremotato, intervento nel quale si distingue anche la sezione di Trento, che manda i suoi volontari nel cantiere di Buia a fianco delle sezioni di Bolzano e Verona.

Un decennio più tardi, mentre l'organico della sezione supera i 18.000 associati, viene inaugurata la «Baita don Onorio» a ricordo del cappellano sezionale don Onorio Spada, deceduto nel 1977. L'opera, che ha richiesto 2200 giornate lavorative da parte dei soci di 185 gruppi e cospicue offerte in denaro, accoglie una famiglia di ragazzi del villaggio S.O.S. nei pressi di Trento.

Nel 1984, per ragioni di età, il col. Marchetti lascia il timone della sezione. Lo sostituisce il prof. Celestino Margonari, attivo dirigente del dopoguerra, direttore del periodico «Doss Trent» e autore del volume «Alpini una famiglia!», preziosa miniera della storia della sezione, sul quale graverà l'impegnativa organizzazione della 60ª adunata nazionale del 1987. Purtroppo qualche giorno dopo l'adunata, il presidente Margonari muore.

Nel 1988 viene eletto alla massima carica sezionale l'avv. Giustiniano de Pretis, attuale presidente, che si adopererà efficacemente — con l'affiancamento del gen. Aurelio De Maria — per l'organizzazione del servizio di Protezione civile della sezione, prodigandosi inoltre per dotare il sodalizio della nuova ampia sede, in vista dei festeggiamenti per il 70º della sezione e il raggiungimento dei 20.000 associati, terza forza numerica della «famiglia verde», dopo Bergamo e Vicenza.

«La vita associativa della sezione — commenta il presidente — è particolarmente forte nell'ambito dei singoli gruppi, con marcata dedizione alle iniziative a carattere sociale, con una buona e a volte ottima collaborazione da parte degli «amici». Sono ottimista sul futuro della sezione, anche perché è composta in notevole percentuale da giovani; resta tuttavia il pensiero e la preoccupazione sul paventato ridimensionamento del nostro esercito e di conseguenza delle truppe alpine, con le inevitabili ripercussioni che ne deriveranno.

L'esercitazione a carattere nazionale «ANA 5» svoltasi nella nostra zona nel giugno 1990, in concomitanza con il raduno per il nostro settantennio, ha confermato la validità delle nostre squadre addette alla Protezione civile, costituite in 8 nuclei adeguatamente attrezzati e istruiti.

Più che soddisfacente il settore

sportivo, particolarmente nello sci alpino e nordico che vanta grosse affermazioni di squadra e di singoli ai campionati nazionali, come pure nelle altre discipline comprese nel calendario ANA, e le classifiche di preminenza nel Trofeo «Scaramuzza» lo confermano.

Il periodico sezionale «Doss Trent», fondato quarant'anni fa da Rinaldo Bro-

cai, è attualmente diretto da Angelo Amadori con la collaborazione di Guido Vettorazzo.

Positivi ed efficaci i contatti del direttivo con i 264 gruppi sezionali sparsi nel vasto territorio diviso in una ventina di settori; ad ogni settore la sede destina un delegato responsabile, cosicché i legami con Trento sono assicurati: è una questione di organizzazione, oltre che di buona volontà».

Tra le varie manifestazioni sezionali che hanno caratterizzato l'attività estiva 1992, spicca l'incontro al Sacrario del Passo del Tonale fra le penne nere trentine e della Valcamonica e le rappresentanze austriache e germaniche guidate rispettivamente dal col. Johan e dal gen. Coqui, presenti i ministri degli Esteri italiano Colombo e austriaco Moch. L'importanza dell'incontro era dimostrata dal messaggio inviato per la circolazione dal Presidente Scalfaro, che si concludeva con queste parole: «Dal vostro incontro d'amore e di pace viene urgente l'imperioso invito a far tutto, proprio tutto, per la pace».

«La stretta di mano — ha sottolineato l'avv. de Pretis — fra noi e gli austriaci ha confermato, a 77 anni di distanza, la reciproca volontà di trarre, da un passato doloroso per tutti, utili ammaestramenti per il futuro».



Il presidente della sezione, avv. Giustiniano de Pretis

LA SEZIONE A.N.A. DI TRENTO

Il presidente: avv. Giustiniano de Pretis, nato a Cagnò (Val di Non) il 12.12.1920, già prefetto e commissario del Governo a Bolzano e a Trento — attualmente presidente di un istituto di credito a Trento — Frutticultore.

Servizio militare: 1941/42, corso sottufficiali nel 5º Alpini a Merano; 1942/43, corso ufficiali alla Scuola allievi ufficiali di Bassano del Grappa; sottotenente di prima nomina al battaglione «Trento» dell'11º Alpini. Congedato nel 1945; richiamato a Merano nel 1948 al 5º Alpini e nel 1953 al 6º Alpini-Capitano.

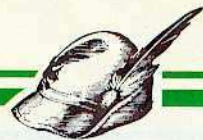
La sezione: data di fondazione: 18 luglio 1920 — organico al 31.12.1992: gruppi 264 alpini 20.920, «amici degli alpini» 1.245.

Presidenti: sen. Guido Larcher, Tullio Marchetti, Bruno Mendini, Gino Rossi, Leonida Scanagatta, Mario Kirchner, Valentino Salvadori, Cesare Bernardi, Pietro Bareggia, Rinaldo Brocai, Romolo Casonato, Mario Taddei, Italo Marchetti, Celestino Margonari, Giustiniano de Pretis (in carica).

Medaglia d'Oro al V.M.: Cesare Battisti, Fabio Filzi, Giuseppe Degol, Antonio Gioppi, Guido Poli, Italo Lunelli, Ferruccio Stefanelli, Tullio Baroni, Ferruccio Battisti, Silvano Buffa, Gianantonio Mancini, Mario Pasi.

Giornale sezionale: «Doss Trent» — fondato nel 1952 — trimestrale; attuale tiratura 22.600 copie.

Sede sezionale: Trento, via A. Pozzo 20 — tel. (0461) 985246.



I 45 GIORNI CHE SCONVOLSERO L'ITALIA

Sono comparse nelle librerie, in questi ultimi mesi, non poche opere dedicate allo studio e all'analisi di quel periodo drammatico e fondamentale della nostra storia recente che si riassume in un numero, «1943», l'anno tremendo. Gaetano Afeltra, uno dei nomi più noti del giornalismo italiano ha rievocato, di quel periodo, i «45 giorni che sconvolsero l'Italia», come ha voluto intitolare il libro, parafrasando «I dieci giorni che sconvolsero il mondo», il celebre «ritratto» della rivoluzione bolscevica di John Reed.

Nelle pagine di Afeltra scorrono, con lo stile piano e scorrevole che gli è proprio, gli avvenimenti che i vecchi ricordano e i giovani dovrebbero conoscere (ma che ci sta a fare la scuola? provate a chiedere a un ventenne che cosa ne sa di quel periodo e caprete la domanda): la notte del Gran Consiglio del fascismo, l'arresto di Mussolini a Villa Savoia, il radiomessaggio di Badoglio eccetera eccetera, fino all'armistizio.



Naturalmente Afeltra non è il primo ad avere affrontato, con scrupolo di storico e con penna di giornalista, il tema. Ma è certamente il primo — e a nostro giudizio sarà anche l'unico — a guardare ai 45 giorni da un osservatorio eccezionale: la redazione del più grande giornale italiano, ossia il «Corriere della sera», in cui Afeltra militava, in quei tempi, in una posizione privilegiata

che gli permetteva, benché giovane redattore, di registrare tutto. Sfilano, nel libro, i grandi nomi del giornalismo, da Montanelli a Vergani, da Buzzati a Borelli, da Mottola a Bartoli a Lilli; uomini posti di fronte a eventi straordinari, che implicavano — e per quasi tutti loro per la prima volta — un'assunzione di responsabilità di alto livello.

Il libro si chiude con la scena un po' grottesca di De Cesare, segretario del capo del fascismo, che gli dice, nella famosa ambulanza: «Duce, questo è un arresto in piena regola». «Ma no — risponde Mussolini — il re è mio amico!». Povero Duce: non aveva capito proprio niente!

F.F.

I 45 giorni che sconvolsero l'Italia di Gaetano Afeltra - Ed. Rizzoli - pag. 300 - L. 29.000

ELENCO CADUTI IN RUSSIA

È stato dato alle stampe il 1° fascicolo degli elenchi ufficiali dei deceduti nei lager russi. Si tratta di elenchi ufficiali provenienti dagli archivi storici dell'ex Urss. Si spera ora di poter riuscire a traslitterare tutti i 64.000 nomi consegnati dai russi. Se ne occupano — presso Onorcaduti — il dr. Carlo Vicentini, vice presidente nazionale, il dr. Paolo Resta, delegato dell'UNIRR e altri traduttori.



La presidenza nazionale ha recentemente nominato capo delegazione UNIRR presso Onorcaduti il gen. Renato Saggese che è stato il pioniere della localizzazione e

delle successive esumazioni dal 1990 sino al 1992 e che è di grande supporto all'opera che Vicentini e Resta svolgono con grande diligenza ed impegno.

A questo primo fascicolo seguiranno altri, con scadenza quadrimestrale. L'abbonamento a tutti i fascicoli è di L. 25.000 che coprono solo parzialmente il costo (indirizzare a «Onorcaduti» - Largo L. Sturzo 23 - 00144 Roma).

Si invita chi riceverà il fascicolo ad abbonarsi per consentirci di proseguire nella pubblicazione nella quale, non solo le famiglie potranno trovare notizie dei loro cari, ma anche i reduci ritroveranno i loro commilitoni: infatti per ogni nominativo si pubblica il reparto di appartenenza.

CIMA UNDICI: UNA GUERRA E UN BIVACCO

La conquista del passo della Sentinella ad opera di uno speciale reparto di alpini rocciatori (i cosiddetti «Mascabroni») è certamente l'episodio più glorioso e rilevante — almeno per quanto riguarda il superamento delle difficoltà alpinistiche — della 1ª guerra mondiale (1915-1918) combattuta in alta montagna. Il ricordo di questa epica impresa, ormai quasi del tutto dimenticata, è stato mantenuto vivo ed attuale dalle iniziative della «Giovane Montagna» vicentina, associazione alpinistica d'alto livello culturale e spirituale, la quale — dopo un quinquennio di lavoro effettuato dai propri soci — è riuscita ad installare a quota 2.932 di Cima Undici, sulla cosiddetta Mènsola, dove gli alpini avevano costituito la loro base avanzata, un bivacco dedicato ai leggendari «Mascabroni».

Il libro di Andrea Carta ripercorre queste vicende con amore e competenza. Esso ci offre due piani di lettura. Il primo ci fa soffermare sull'impresa bellica, una delle tante che hanno scritto la loro storia sulla catena alpina nel corso della prima guerra mondiale.

Questa, secondo noi, è la via che devono percorrere le giovani generazioni di alpini per essere all'altezza dei loro «veci», senza andare troppo lontano, ma ricercando sulle

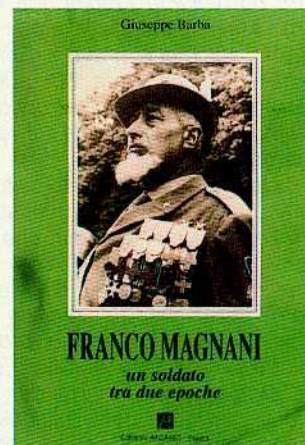
montagne di casa propria le ragioni della nostra gloriosa tradizione alpina.

Cima Undici, una guerra e un bivacco di Andrea Carta - Ed. «Giovane Montagna» - o.p. 561 - 36100 Vicenza

UN SOLDATO TRA DUE EPOCHE

Franco Magnani, medese di nascita, medaglia d'oro al V.M., è senza dubbio una delle figure leggendarie della storia degli alpini e dell'Italia.

Lo ricordiamo combattente in Africa prima, poi sulle montagne del fronte greco-albanese col btg. «Gemona», quindi sul fronte orientale col btg. «Tolmezzo» ed infine prigioniero per 11 lunghi anni nei campi sovietici dai quali fece ritorno in Italia nel 1954.



L'autore Giuseppe Barba, studioso e insegnante di storia, ha evidenziato in questo volumetto il profondo senso del dovere e il grande amore per l'Italia di Franco Magnani ed è riuscito a spiegare la complessa vicenda e la dura polemica intercorsa a suo tempo fra l'on. Edoardo d'Onofrio e lo stesso Magnani.

Polemica che si è trascinata per lunghi anni, interessando anche la civica amministrazione di Mede che solo nel 1992 ha sancito la fine della lunga e sofferta controversia sulla personalità di un valoroso soldato.

Franco Magnani - Un soldato tra due epoche di Giuseppe Barba - Edizione Antares, Pavia - pag. 93 - L. 15.000 presso il gruppo di Mede Lomellina (PV).

Giovanni Paolo II a Campo Imperatore



Giovanni Paolo II, aderendo a un invito degli alpini abruzzesi, ha inaugurato a Campo Imperatore la chiesetta ricostruita dalle penne nere e dedicata alla Madonna della Neve. Nella foto, il Santo Padre impartisce la benedizione al termine dell'Angelus. Accanto l'arcivescovo dell'Aquila mons. Mario Peressin. Sullo sfondo l'imponente cima rocciosa del Gran Sasso.

PRECISAZIONE

Torello Orlandini, perito filatelico e nostro socio di Firenze, in relazione all'articolo di Penna «Cinque francobolli dedicati agli alpini» pubblicato sul numero di maggio de «L'Alpino», desidera precisare:
1° le Poste italiane hanno iniziato nel 1910 (e non nel 1940) l'emissione di francobolli commemorativi;
2° il primo francobollo dedicato agli alpini risale al 1934 (6 settembre), ha un valore di cent. 25 ed è inserito nella serie «Centenario delle Medaglie al Valor Militare». Esso porta una piccola dicitura «Scarponi d'Italia» e ritrae due alpini in arrampicata su una parete di roccia.



PER L'ALPINO

VERO



UN REGALO

PER L'ALPINO

Ai lettori
prezzo speciale

L. 60.000

Vi verrà spedito in
contrassegno
telefonando a:

NON SOLO OROLOGI

Via T. Prevosti 45
22060 Sirtori (CO)
Tel. 039/957973

Adunata a Treviso

Concorso per medaglia e manifesto

È stato indetto un concorso aperto a tutti per la realizzazione di due elaborati grafici relativi alla medaglia ricordo e al manifesto ufficiale della 67ª Adunata nazionale che si terrà a Treviso il 14 e 15 maggio del prossimo anno.

Le caratteristiche dei progetti devono considerare quanto segue:

a) Medaglia commemorativa della 67ª Adunata nazionale

Su una facciata devono apparire gli stemmi dell'ANA di Treviso e la data dell'Adunata (14-15 maggio 1994), mentre sull'altra facciata uno o più elementi significativi degli alpini di Treviso, e nel bordo la scritta «67ª Adunata Nazionale Alpini» (con eventualmente il nome di Treviso).

b) Manifesto ufficiale

Sul manifesto devono risultare le seguenti scritte:

«Associazione Nazionale Alpini»
«67ª Adunata Nazionale» - «Treviso»
«14/15 maggio 1994»
e dovranno inoltre trovare rilievo lo stemma dell'ANA, il Tricolore, lo stemma di Treviso e una sintesi grafico-pittorica di elementi significativi caratterizzanti gli alpini e la città di Treviso.

I due elaborati, realizzati su cartoncino, 35 cm. di base e 50 cm. di altezza per il manifesto, e cm. 10 di diametro per la medaglia, dovranno pervenire alla Sede nazionale della ANA - via Marsala 9 - 20121 Milano, **entro il 6 novembre 1993.**

I lavori saranno tutti esaminati da apposita commissione; a quelli prescelti, a giudizio insindacabile del Comitato Direttivo Nazionale, verranno riconosciuti i rimborsi di L. 500.000 per il bozzetto della medaglia, e di L. 1.000.000 per il bozzetto del manifesto.

Degli elaborati prescelti, l'ANA si riserva il diritto di fare uso nei modi ritenuti più opportuni. Gli elaborati presentati non verranno restituiti.

La nostra stampa

Genova

GENOVA ALPINA

Ce le siamo legate al dito

Si rimprovera talvolta agli alpini di venirmeno ad un principio: fare — saper fare — far sapere. Gli alpini fanno e sanno fare ma qualche volta non fanno sapere. In questa occasione però — e parliamo sempre della cerimonia di Staglieno per il ritorno delle salme dei Caduti in Russia — non solo hanno fatto come meglio non si poteva, ma hanno anche fatto sapere per tempo.

E allora, per restare in tema, gli alpini non dimenticheranno l'assenza della sede regionale della TV di Stato. Pur essendo al servizio dei cittadini e ligio al dovere dell'informazione, come viene sbandierato continuamente e ripetuto fino alla noia quando si tratta di pagare il canone, pur sollecitato con l'invio ripetuto di materiale e con telefonate, questo ente pubblico ha pensato bene di ignorare la manifestazione (tanto che persino un deputato ha presentato un'interrogazione parlamentare ai ministri della Difesa e delle Poste e Telecomunicazioni per avere una spiegazione).

Non dimenticheranno nemmeno, gli alpini, l'assenza del principale quotidiano genovese. Forse troppo impegnato a seguire fondamentali argomenti politici e calcistici, non ha ritenuto la cerimonia degna di un suo servizio.

Gli alpini non dimenticheranno infine, in quanto li ha profondamente amareggiati, il comportamento della Curia genovese. Doverosamente invitata, non solo non ha mandato un suo rappresentante, ma non si è nemmeno curata di rispondere con un cenno di adesione.

Negli anni precedenti la 2ª guerra mondiale, un ignoto alpino aveva scritto sul muro di una caserma dell'alto Piemonte una sua considerazione un po' amara ma ricca di buonsenso: «Il mulo e l'alpino sono animali pazienti».

Pazienti, non stupidi.

g.d.d.

Marostica

DAI FIDI TETTI

Guardarci in faccia senza arrossire

Le condizioni generali in cui è venuta a trovarsi la nostra nazione subito dopo la fine della seconda guerra mondiale hanno determinato modalità evolutive molto diverse.

Pur privilegiando un ritmo di crescita economica sempre più incalzante, è stato via via preferito un modello di sviluppo che dava sempre maggior prevalenza ad una serie di comportamenti che, di fatto, si collocavano in un rapporto del tutto opposto rispetto all'educazione morale e civile degli Italiani.

In tal modo sono stati sempre più esautorati i ruoli educativi propri dei genitori, delle autorità, della scuola.

E forse anche per noi alpini è stato così. O probabilmente qualcuno ha ritenuto che così potesse essere. Ma noi abbiamo resistito.

C'eravamo noi, in tanti, anonimi, semplici, modesti, incapaci di barare, abituati a poche parole, ma a fatti sostanziosi, a dare, non a rubare, a pagare sempre di persona e con dignità.

Ecco perché possiamo ancora guardarci in faccia senza dover arrossire.

Con la certezza di poter continuare a guardare avanti anche per gli anni che verranno.

Virgilio Boscardin

Rho

PENSARE ALPINO

Piccola sede grandi idee

Quante volte avete avuto la necessità di consultare dei libri sulla montagna, sulla guerra, sulla storia degli alpini o comunque su fatti anche recenti della vita degli alpini e non avete avuto la possibilità di trovarli o vi siete persi nei meandri delle biblioteche della zona così poco sensibili agli argomenti che possono interessare noi alpini. Ora c'è la possibilità, subordinata però alla buona volontà di tutti noi ed anche di altri amici, di poter consultare, portare a casa, visionare libri, videocassette e giornali, tutti rigorosamente alpini. Infatti si è deciso, confidando nella generosità di tutti, di aprire presso la nostra sede una biblioteca (con volumi sulla storia degli alpini, saggi di vita alpina e della montagna e tanti altri argomenti che possono interessare chi è appassionato della montagna).

Ancona

ALPINI MARCHIGIANI

Responsabilità e professionalità

Oggi si pensa alla professionalità; alla responsabilità (nel lavoro, nella vita famigliare, sociale, morale) chi più ci pensa? Lo Stato, la famiglia, la scuola? Chi si preoccupa, oggi, di formare la «persona» che sia consapevole del proprio dire e del proprio agire? Del proprio decoro e della dignità di essere uomo?

E bisognerebbe riscoprirla questa necessità, in quanto, mentre la professionalità è qualcosa di freddo e di meccanico, che attende solo al mondo dell'economia (specie di quella di una società fuori asse come la nostra, detta eufemisticamente «dei consumi»), la responsabilità (cioè la coscienza e la moralità) è parte di un mondo più alto e certo più difficile a con-



seguirsi: quello dell'uomo pieno e vero.

Del resto «professionalità», su cui tanto si insiste, non è un neologismo o un concetto scoperto di recente; nessuno prima ne disquisiva perché era un principio ovvio; ognuno era preparato e faceva bene il suo lavoro, guardando alla bontà del suo prodotto e soprattutto alle conseguenze del suo agire. Oggi si blatera di professionalità anche perché difficilmente la si conosce e la si pratica, in quanto, fatte le dovute eccezioni, l'uomo rifugge dallo sforzo e dal sacrificio e spesso dimentica che anche ai computers si deve attendere con volontà, tenacia e moralità.

Eros Urbani

Trento

DOS TRENT

P.C.: Dove stiamo andando?

In alcune delle sezioni dove attualmente sono in attività nuclei di Protezione civile si avvertono, più o meno apertamente, sintomi di palese insopportazione, di reciproca insofferenza e di malcelata antipatia. Mentre in altre, poche per la verità, si è già passati alla critica più severa o al tentativo di gestire il volontariato autonomamente dalla sezione.

È stata promossa, sostenuta e resa operante una buona organizzazione di Protezione civile. Attraverso questa realtà si è data ai giovani alpini una nuova e più attuale motivazione associativa senza peraltro dimenticare o relegare in secondo piano quella celebrativa e rievocativa delle nostre tradizioni, del nostro passato.

Facciamo sì, tutti insieme, uniti e solidali come siamo sempre stati, anche nei momenti più difficili vissuti dal nostro recente travagliato passato, che le finalità umanitarie dell'ANA, le sue motivazioni sociali, i suoi ideali rivolti al rispetto e all'amore verso la Patria, non vengano mai meno. Teniamo, con mano ferma, alto e

ben visibile l'impegno nella difesa e nella salvaguardia delle nostre tradizioni.

Gli alpini che fanno parte della Protezione civile, con gli alpini degli oltre 4.100 gruppi ANA di tutta Italia, provengono da un unico ceppo. Unica è la famiglia che li unisce, unico è il seme che feconda e rende grande la nostra Associazione.

Abbiamo insieme una sola strada da percorrere. Restiamo uno dietro l'altro in lunga, disciplinata fila come durante le marce in montagna.

Alessandria

IL PORTAORDINI

Fiamme verdi in Mozambico

Agli alpini della Taurinense vogliamo dire che se anche non leggono notizie della loro missione sui giornali o non sono seguiti da troupe della televisione, non sono stati dimenticati.

Anzi, in mezzo a tante miserie che ogni giorno scopriamo e alla corruzione e alla disonestà che sembra non avere fine, la loro missione rappresenta una testimonianza di generosità e altruismo che fa onore a tutta l'Italia.

E a questi sentimenti si uniscono la nostra speranza e la nostra preghiera perché tutto si svolga nel migliore dei modi e possiate superare incolumi tutti i rischi che la vostra missione comporta. La stessa preghiera che rivolgiamo per tutti i soldati italiani impegnati in missione di pace in tutto il mondo.

A quanti hanno criticato questa o altre missioni italiane all'estero vorremmo solo ricordare che nella vita non si può sempre delegare gli altri o, peggio, fare finta di non vedere. La pace e il relativo benessere di cui ha beneficiato l'Italia in questi ultimi 50 anni devono costituire uno stimolo per portare la pace dove si combatte, la solidarietà dove si soffre. Ma questi risultati si ottengono impegnandosi e correndo anche dei rischi.

Le zone di competenza dei consiglieri nazionali

Bertolasi: Luino - Varese;

Bonamini: Verona;

Busnardo: Asiago - Bassano -

Marostica;

Capra: Domossola - Intra - Novara

- Omegna;

Carasso: Saluzzo - Cuneo - Mondovì

- Ceva;

Chies: Conegliano - Vittorio Veneto

- Treviso;

Decio: Bergamo;

De Giuli: Brescia - Salò -

Vallecarnonica;

De Maria: Trento - Bolzano;

Emanuelli: Genova - Imperia -

La Spezia - Savona;

Frutti: Abruzzi - Ancona - Roma -

Sardegna - Firenze -

Massa Carrara - Pisa

- Lucca - Livorno;

Gastaud: Alessandria - Asti - Casale;

Molinaro: Cividale - Gemona -

Tolmezzo - Udine;

Morani: Bologna - Modena - Parma

- Piacenza - Reggio Emilia;

Mucci

Pagani Milano - Pavia;

Colico - Como - Lecco -

Tirano - Sondrio;

Parazzini: Monza - Cremona;

Pavan: Valdagno - Vicenza;

Peragine: Bari - Napoli - Sicilia -

Latina - Molise;

Poncato: Belluno - Cadore - Feltre -

Valdobbiadene;

Radovani: Aosta - Biella - Ivrea -

Varallo - Vercelli;

Rocci: Pinerolo - Susa - Torino;

Sovran: Padova - Venezia;

Valditara: Palmanova - Pordenone -

Trieste - Gorizia.



CON L'OLIO
C'È PIÙ GUSTO



OLIO EXTRA VERGINE
DI OLIVA

Dolmen[®]
bontà & salute

A tutti gli Alpini che invieranno il coupon offriremo

GRATIS

utile e graziosa oliera per degustare il nostro olio.

Spedire a:

**OLEIFICIO COOPERATIVO
"DOLMEN"**

Via U. La Malfa, 5 - 70052 Bisceglie (Ba)

Tel. e Fax (080) 92.17.93

Si, desidero ricevere olio extra vergine di oliva
DOLMEN

N. ___ lattine da lt. 5 a £. 43.000 cad.

N. ___ vallette da 3 bott. 0,75 a L. 27.900

N. ___ cartoni da 12 bott. lt. 1 £. 106.800 cad.

N. ___ orcio in creta smalt. lt. 0,75 £. 18.000 cad.

in OMAGGIO oliera di vetro da 0,250 lt.

gli importi indicati s'intendono comprensivi di
trasporto a domicilio. Ordine minimo di £. 150.000.

Cognome

Nome

Via n.

Località Prov.

Tel.

Pagamento:

Allego Assegno Bancario intestato

Oleificio Cooperativo Dolmen

In contrassegno alla consegna.

La dolorosa istoria degli eterni allievi

di Antonio Sulfaro



LXII BATTAGLIONE D'ISTRUZIONE
— ALPINI —

La cartolina commemorativa del LXII battaglione d'istruzione AUC

«I.D. - Iasga Difesa», rivista mensile per i dipendenti del Ministero Difesa, ha pubblicato tempo fa un articolo dal titolo «Ingiustizia militare», nel quale si narra la dolorosa istoria degli A.U.C. del LXII battaglione d'istruzione (5° Alpini) classe 1922, i quali — ultrasettantenni e rimasti in pochi — aspirano pateticamente e tuttora alla «fettuccina» d'oro da sottote-

nente, che avrebbero dovuto conseguire nel 1943, ma che non sono mai riusciti ad ottenere, nonostante siano state formulate tre proposte di legge ad hoc, tutte decadute con le rispettive legislature.

Questi allievi (che — grazie all'iniziativa di Silvio Adrognà, segretario della sezione ANA di Vicenza — dall'Adunata di Bologna del 1969 si ritrovano ogni anno a cena, in occasione dell'Adunata nazionale) hanno festeggiato quest'anno «la penna d'oro», cioè il cinquantenario della loro naja, assistendo al giuramento dei «bocia» dell'«Edolo» a Merano, nella caserma di Maia Bassa.

Salutati da una calorosa lettera del gen. Manfredi, accolti dal comandante della «Tridentina», gen. Antonelli, e dal ten. col. Pogliani, comandante dell'«Edolo», i vecchi alpini hanno

trascorso due giornate di intensa commozione, particolarmente accentuata quando le giovani reclute alpine (unitamente a quelle del «Savoia Cavalleria») hanno giurato nello stesso tempo campo sportivo in cui essi, gli anziani, avevano prestato giuramento cinquant'anni or sono, schierati davanti a «Papà Martin», l'allora tenente colonnello Fedele Martinoja.

Dopo il giuramento, la visita al museo storico, un rinfresco offerto dal comandante dell'«Edolo» nella palazzina del circolo ufficiali e poi il rancio con gli alpini in armi.

Nota divertente: alcuni ufficiali hanno confessato d'aver passato giornate d'ansia all'idea di dover ospitare quei vecchietti ultrasettantenni che immaginavano spinti su sedie a rotelle. Fortunatamente per gli uni e per gli altri, si sono trovati invece ad ac-



Il battaglione «Edolo» schierato nel cortile della caserma



Solda 1943: gli AUC al campo

cogliere un'ottantina di alpini, vecchi sì, ma ancora in gamba, quasi tutti ancora in piena attività lavorativa.

Nota con la matita rossa: nel museo, tra le fotografie dei comandanti del 5°, non hanno trovato quella del «loro» comandante, il col. Adami.

Nota di sorpresa: tra i «veci», da segnalare particolarmente la presenza di Cesare Bettoni — notaio di Brescia

e cognato di Giulio Bedeschi (l'autore di «Centomila gavette di ghiaccio») — che ha esibito una notevole serie di fotografie d'epoca, da lui scattate e salvate dalle vicissitudini di guerra, nelle quali appaiono gli allievi in tenuta da campagna, con gli scarponi chiodati, le fasce gambiere, i muli, i «pistocchi» e l'inseparabile, glorioso «no-vantuno».



Ricordi di 50 anni fa: un ufficiale e un sottufficiale del LXII



Cesare Bettoni, di Brescia, quando era allievo ufficiale

Gratis

per chi non è sordo ma vuole

UDIRE MEGLIO

Se Le capita spesso di desiderare di poter capire meglio ciò che dice la gente nelle conversazioni o alla televisione, accetti la nostra offerta GRATUITA.

Potrà udire meglio senza adoperare un apparecchio acustico tradizionale e senza il timore di essere notato dalla gente.

Niente nelle orecchie. Nessun ricevitore... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere, con gli speciali occhiali acustici.

Tutto nell'orecchio, completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".

Udrà più chiaramente con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai deboli d'udito.

Imposti il tagliando oggi stesso!

L'OFFERTA È VALIDA FINO AL 30/11/1993

Gratis

Amplifon Rep. LA-95-L3

Via Ripamonti 133 - 20141 Milano

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N° _____ CAP _____

LOCALITA' _____

PROV. _____ TEL. _____



amplifon

La sicurezza di comunicare meglio.

IL 17° CAMPIONATO NAZIONALE ANA IN VALSASSINA

Staffetta di corsa su per la montagna

Dodici sezioni ANA e due brigate alpine rappresentate; 40 squadre di atleti partecipanti.

Questa sintesi del 17° Campionato nazionale ANA di corsa in montagna a staffetta, che si è svolto ai Piani di Artavaggio (Valsassina) domenica 27 giugno scorso, indica solo un'ampia partecipazione di atleti e non dice tutto, ad esempio, sulla presenza di tanta e tanta gente lungo il percorso, in quota come all'arrivo.

Saranno stati complici il sole, il contemporaneo tradizionale incontro della sezione di Lecco ai rifugio Cazzaniga/Merlini, situato poco più in alto del punto più difficile del tracciato di gare (dove lambiva, dopo ripida salita, i 1.900 metri di quota), la giornata di festa, infine. Sta di fatto che i responsabili della funivia Moggio/Artavaggio avrebbero «staccato» la bellezza di circa 3.500 biglietti, tra sabato e domenica, corrispondenti ad altrettanti viaggiatori saliti fin lassù. E se a queste persone aggiungiamo i 100/200 volontari che hanno affrontato a piedi la salita verso i

Piani di Artavaggio, arriviamo a cifre veramente ragguardevoli.

La gara si disputava su un tracciato di 7.200 metri, che ciascuno dei tre frazionisti doveva percorrere per un totale di 21 km e 600 metri per pattuglia.

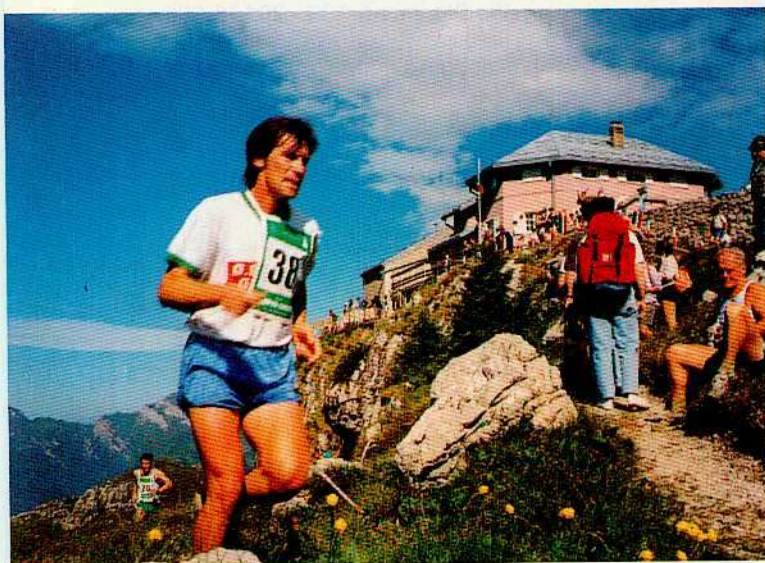
Nella organizzazione della competizione il gruppo di Acquate e il nucleo del G.S.A., facenti entrambi parte della sezione di Lecco, hanno dedicato grande impegno. Il primo in particolare, forte dell'esperienza acquisita nell'organizzare, gli anni scorsi, una gara analoga a carattere nazionale con la disputa del trofeo Giacomino Anghileri — che, proprio per perpetuare la figura e il lavoro svolto da «Giacomino» nello scenario dei Piani di Artavaggio, è stato messo in palio anche in questa occasione — si è assunto il maggior carico di lavoro.

Per quanto riguarda i risultati, di grande rilievo agonistico, fin dal primo passaggio sul traguardo si sono delineati abbastanza chiaramente per la prima e la seconda posizione, mentre per la terza piazzata, specie durante la prima frazione di gara, si è messa in mostra, con altre, anche la squadra B di Lecco, ovviamente osannata lungo tutto il percorso, e poi finita al settimo posto assoluto.

Ha vinto la squadra A di Trento in 1 ora, 36 primi e 35 secondi, campione nazionale ANA, con assegnazione del trofeo G. Anghileri e del trofeo V. Rota. Sono seguite nell'ordine le squadre di Bergamo A e Verona A.

Buono anche il risultato della brigata alpina «Cadore», che ha piazzato la squadra A al 9° posto assoluto ed è risultata prima tra le rappresentanze militari, superando, in quella classifica, la brigata «Tridentina».

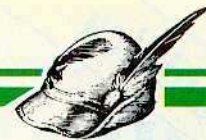
Alla premiazione hanno presenziato il consigliere nazionale ANA Pagani, l'addetto allo sport Martini, il presidente della sezione di Lecco Merlini, il direttore della Comunità montana Camozzini, alcuni membri della famiglia Anghileri e i rappresentanti di tutti gli enti organizzatori e di numerosi sponsor. **L.B.**



Atleta in azione. Sullo sfondo, il rifugio Merlini



Un anziano concorrente



La pattuglia della brigata «Cadore»



Le 3 pattuglie prime classificate

LE CLASSIFICHE

Trofeo Anghileri

Ecco l'ordine d'arrivo delle prime 5 squadre:

- 1) **Trento A:** Stanga Bruno, Fedel Silvano, Girardi Ettore.
- 2) **Bergamo A:** Rosio Danilo, Cavagna Isidoro, Saio Bortolo Lino.
- 3) **Verona A:** Bretégani Adriano, Manza Franco, Noro Walter.
- 4) **Pordenone A:** Simonetti Maurizio, Polito Enzo, Furlan Flavio.
- 5) **Bergamo B:** Della Pietra Massimo, Scanzi Giovanbattista, Rovelli Alfio.

Trofeo Grizzo

Sezioni

- 1) Bergamo squadre A-B
- 2) Verona squadre A-C
- 3) Trento squadre A-B
- 4) Lecco squadre B-C
- 5) Biella squadra A-B
- 6) Ivrea squadre A-B
- 7) Omega squadre A-B

Militari

- 1) Cadore squadra A
- 2) Cadore squadra B
- 3) Tridentina squadra A
- 4) Tridentina squadra B.

**GRANDE
SUCCESSO**

noi alpini

**IL FILM
CHE HA GIÀ
ENTUSIASMATO
MIGLIAIA DI ALPINI**

il grande cuore delle penne nere in videocassetta



Parlano gli uomini che hanno fatto la storia degli Alpini.

Testimonianze e ricordi svelano inediti retroscena storici.

Documenti filmati sorprendenti dall'Archivio Storico dell'ISTITUTO LUCE.

Il vero spirito degli Alpini in 45 minuti di emozionanti immagini.

Un'OFFERTA ESCLUSIVA solo per i lettori de "L'Alpino". Da regalarsi e da regalare con orgoglio ed affetto.

Compilare ben chiaro in stampatello e spedire in busta chiusa a: OFFICINEMA, b.go Del Parmigianino, 4 43100 Parma. Telefono 0521/282039 - 207260

Desidero ricevere:

n. 1 videocassetta "NOI ALPINI" a £. 29.000

n. ... videocassetta "NOI ALPINI" a £. 27.000 cadauna

Pagherò al postino, al momento della consegna, l'importo relativo + le spese postali

Nome

Cognome

Via N.....

CAP Località

Prov. Telefono

Firma

(di un genitore se minorenne)

All'asta i muli degli alpini 'A noi non servono più'

Eroi di guerra pensionati dalla tecnologia

Il quotidiano «La Repubblica» — che non è mai stato tenero con le Forze Armate e in passato non ha lesinato critiche — ha dedicato quasi un'intera pagina all'amico degli alpini, il mulo, che — purtroppo — sta per scomparire dall'organico delle nostre brigate. Al lettore non sfuggirà l'implicito tono di simpatia dell'articolo per gli alpini e — ovviamente — per il nostro testardo ma amatissimo mulo. Ne ringraziamo l'autore e il suo giornale.

dal nostro inviato
Roberto Bianchin

BELLUNO - È nervoso il vecchio Aldeas. Tira calci all'aria, butta il muso di qua e di là, raglia che sembra un pianto. Come se capisse. Come se anche i muli, i ventiquattro della sezione salmerie della caserma «D'Angelo», gli ultimi superstiti di tutto il corpo d'armata alpino, capissero che una pagina di storia si sta per chiude-



re. I muli se ne vanno. Per sempre. L'esercito italiano, non ne avrà più neanche uno. E gli alpini perderanno quegli animali che li hanno accompagnati per tanti anni della loro storia.

Compagni di guerra, alleati preziosi e insostituibili, testardi e fedeli, i muli hanno portato i viveri e le tende, i cannoni e i feriti, senza curarsi della fatica, del caldo, del freddo, della neve, dei sentieri scoscesi, delle rocce che spaccavano gli zoccoli. Hanno riportato a casa i compagni morti in battaglia. Sono stati amici discreti e silenziosi, hanno ascoltato i dolori e le gioie. Sono serviti per scaldarsi nelle notti di tempesta, sono serviti anche da morti. Perché i soldati, che non avevano altro, non morissero di fame.

Gli ultimi ventiquattro muli rimasti in servizio presso la brigata alpina «Cadore» sono stati venduti all'asta. Non servono più, dicono i militari. Mantenerli costa troppo e impegna troppe persone. Verranno sostituiti da carrelli meccanici e mezzi cingolati. In compenso, avranno un monumento e gli onori militari. «I tempi sono cambiati — commenta con un sospiro il generale Franco Chiesa, comandante della brigata «Cadore» — era un passo che

dovevamo fare. Personalmente mi stringe un po' il cuore, ma ormai era inutile tenerli così».

I militari, specie i vecchi alpini, non sanno trattenere la commozione. Ma da buoni soldati si adeguano, si devono adeguare, ai mutamenti della vita. Lo scrittore no. Lo scrittore di guerre e di montagne, che ha vissuto con i muli, che ha raccontato dei muli, non ci sta.

«Disfarsi dei muli è un errore tecnico, oltre che sentimentale» s'indigna e tuona nel telefono, dalla sua casa di Asiago, il vocione di Mario Rigoni Stern. «È un errore tecnico perché, dove vanno i muli, i mezzi meccanici ancor oggi non arrivano — spiega lo scrittore — basta pensare a certi sentieri impervi dove non riescono ad arrampicarsi neanche i muletto meccanici, e dove, nelle giornate di nebbia non servono nemmeno gli elicotteri».

«Per non parlare — continua — del lato sentimentale. I muli sono stati per tanti anni i nostri compagni di sventura, sui monti, nei giorni della guerra. Ci hanno aiutato, ci hanno salvato la vita. Li abbiamo mangiati per sopravvivere. Questa decisione di disfarsene mi addolora. Dovrebbero tenerli, se non come memoria, alme-



no come immagine. Non credo proprio che sia il mantenimento di 24 muli a mandare in malora il bilancio del ministero della Difesa».

Gli ufficiali della brigata «Cadore», in realtà, qualcosa avevano tentato per salvare i muli. Avevano pensato ad una sorta di museo storico, con divise e armamenti d'epoca, e con i muli a rappresentare la memoria del passato. Avevano anche fatto un progetto, ma è stato accantonato. Troppo costoso.

Ed è troppo costoso, dicono, continuare a tenerli nelle scuderie di via Col di Lana. «Un impegno troppo gravoso sotto ogni punto di vista — spiega il generale Chiesa — anzitutto perché i muli hanno bisogno di qualcuno che si prenda cura di loro; per tenerli in ordine e portarli fuori, serve una persona e mezza per ogni mulo. Una volta c'erano i 'serventi', adesso i giovani sono sempre meno, e pochi hanno dimestichezza con gli animali. Inoltre oggi ci sono dei mezzi meccanici, come i carrelli, che richiedono meno cure e meno costi di manutenzione. Fanno la stessa funzione dei muli, anche se non potranno sostituirli né li sostituiranno mai».

Era artigiere degli alpini il generale.

«C'è un po' di nostalgia — ammette — ne ho avuti tanti di muli, li ho curati per anni, li ho seguiti come comandante. Hanno fatto parte della mia vita militare, ed ora mi dispiace vederli andar via». «Il mulo ha dato tanto alla storia — aggiunge il colonnello Guido Palmieri — e ha dato tanto anche a noi militari. Il binomio alpino-mulo è sempre stato simbolo di fatica, di sudore, di un rapporto uomo-animale che non va dimenticato. Quante volte l'alpino ha rischiato la sua incolumità per aiutare il mulo in difficoltà, e quante altre il mulo si è fatto carico dell'alpino spossato, dalle fatiche della lunga marcia?».

I ventiquattro muli sono andati all'asta nella stessa caserma D'Angelo, dove aveva sede il gruppo di artiglieria da montagna. E avranno la loro consacrazione ufficiale: un monumento al mulo, in bronzo, a cui verranno resi gli onori militari, verrà collocato nei giardini della stazione. All'asta potrà concorrere chiunque, con offerte libere in busta chiusa. I militari fisseranno comunque un minimo per ciascun mulo, che tenga conto dell'età e delle condizioni degli animali. Ogni mulo ha un nome che inizia con una lettera dell'alfabeto che corrisponde all'anno in cui è entrato in caser-

ma. «Sono tutte belle bestie, abbastanza giovani, tra i 12 e i 14 anni, in grado di fare ancora un buon lavoro» dice il generale. Già, un buon lavoro.

Gli alpini non vogliono che i loro muli finiscano, trasformati in bistecche, sui tavoli di qualche ristorante. Non sono rare infatti da queste parti le osterie che presentano il «musso» nei loro menu. Per questo hanno deciso di venderli solo a chi garantirà loro una dignitosa sopravvivenza. Montanari e contadini che prometteranno di usarli, nei paesi e nelle valli, per portare il fieno, il grano, la legna. «Nelle montagne qui intorno c'è ancora gente che si serve dei muli» assicura il generale.

Del resto a Fagagna, un paesino vicino a Udine, si continua a correre, dall'800, la «Corsa dei mussi», per celebrare il più antico e più povero dei mezzi di trasporto, e in alcuni circhi, racconta lo studioso di tradizioni popolari Giancarlo Pretini, se sono scomparsi i numeri dei muli sapienti e dei muli parlanti, si può ancora vedere quello della «mula» che scalcia chi tenta di cavalcarla e poi lo insegue a testa bassa, come faceva con Charlot, nel film «Il Circo», quando l'omino scappava con in mano una pila di piatti, alta e traballante. ■

Alpino chiama alpino



UNA RICHIESTA DALLA FRANCIA

La foto è stata scattata a Treviso nel 1948 e rappresenta alcuni allievi caporali del 5° CAR alpino di Treviso.

Chi si riconosce scriva a Otello d'Andrea, rue de Rome 6, 67000 Strasbourg, Francia.

SI CERCA UN ALPINO DEL «GEMONA»

Chi ha notizie del caporale Mario De Nardi di Conegliano Veneto, falegname, in servizio nel 68 nella caserma di Pontebba (UD) alla 69ª compagnia del btg. «Gemona» dell'8° alpini. Scrivere a Adler Mori - Via Rovere 14 - 29012 Caorso (PC) - tel. 0523/822706.



DUE FRATELLI SCOMPARI IN RUSSIA

Il primo è Domenico Turcato cl. 1920 (nella foto senza cappello) di Recoaro Terme (VI) in forza alla 60ª compagnia del btg. «Vicenza» del 9° alpini.

Il fratello è Silvio Turcato cl. 1922 appartenente alla compagnia comando, anche lui del btg. «Vicenza».

Ambedue risultano dispersi durante la ritirata in Russia.

Chi ha notizie scrive al nipote Silvano Turcato, 21/1 Va Turcati, 36076 Recoaro Terme (VI) - tel. 0445/780532.





SI CERCANO NOTIZIE DI GILDO COLLOI

Risulta disperso in Russia l'artigliere alpino Gildo Colloi di S. Tomaso Agordino (BL), in forza alla 35 batteria del gruppo «Val Piave» del 3° regg. alpini.

Chi si ricorda di questo artigliere voglia scrivere al nipote Emilio De Col, 38050 S. Cristoforo al Lago (TN), Frazione Valcanover 36 - tel. 0461/510342.



CHI SI RICORDA DEL SERGENTE CASTELLARIN DEL «TOLMEZZO»?

Il sergente Luciano Castellarin, classe 1916, del btg. «Tolmezzo» dell'8° alpini, risulta disperso durante la ritirata di Russia.

Chi si ricordasse di questo valoroso sottufficiale scriva alla figlia Luciana Castellarin vedova Fusetti, Via Casarsa 3, 33090 S. Lorenzo di Arzene (PN).



CHI SI RICORDA DI GIUSEPPE POLO?

Giuseppe Polo, sellaio della 35' batteria del gruppo d'art. alpina «Val Piave» della «Julia» era nato nel 1918 a Tezze sul Brenta (VI); durante la ritirata in Russia è improvvisamente scomparso.

Chi lo ricorda scriva al fratello Angelo Polo, V.le Brenta 27, 36056 Tezze sul Brenta (VI) - tel. 0424/89016.



ARTIGLIERI DEL GRUPPO «BELLUNO»

La foto ritrae un gruppo di artiglieri alpini in servizio militare negli anni 1951/52 a Tolmezzo inquadrati nel gruppo «Belluno» della «Julia». Chi si riconosce scriva a Guido Gaspari, Zovencedo (VI), tel. 0444/893155.

Belle famiglie



- ① La sezione di Verona, ci invia la foto della famiglia Colesbi, del gruppo Buttapietra. Da sinistra: il «vecio» Giovanni cl. 24, 2° btg. genio «Tridentina» e i figli Luigi cl. 41, btg. «Bassano» e Roberto cl. 44, btg. «Trento» e il nipote Silvano cl. 49, btg. «Val Brenta».
- ② Nelle due foto padre e figlio, ambedue paracadutisti alpini al tempo della loro naja. Essi sono Fausto Silvestri, che faceva parte di questa specialità nella «Taurinense» nel '59 e il figlio Marco, della compagnia «Monte Cervino». Sono entrambi del gruppo di Torino «Sassi».
- ③ Padre e tre figli alpini, è la bella famiglia Pallaoro, del gruppo di S. Orsola Terme, sezione di Trento. Da sinistra: Adriano cl. 57, 6° regg. alpini — Mario cl. 55, 4° C.A.A. — il «vecio» Antonio e l'altro figlio Claudio cl. 53, reparto trasmissioni «Tridentina».
- ④ Dal gruppo di Giaglione, sezione di Susa ecco la famiglia Gallasso. Secondo da sinistra il padre Bruno cl. 37, 1° regg. art. da montagna, gruppo Pinerolo e i suoi tre figli Vincenzo cl. 67, btg. logistico «Taurinense», Sandro cl. 65, 34ª compagnia btg. «Susa» e Mauro cl. 62, 21ª compagnia btg. «Saluzzo»
- ⑤ Dalla sezione di Bergamo, ci perviene la foto della famiglia Rizzi. Da sinistra: il padre Gianpiero cl. 42, 5° mortai — il figlio Michele cl. 73, attualmente in servizio al btg. «Edolo» e lo zio Silvio Perico cl. 51, comp. pionieri «Orobica»
- ⑥ Tre generazioni di alpini nella famiglia Agli del gruppo di Agrogna, sezione di Pinerolo. Da sinistra: lo zio Aldo cl. 47, comp. trasm. «Taurinense» — il nonno Irmo cl. 1912, btg. «Pinerolo» del 3° regg. alpini — Ezio cl. 42, il figlio btg. «Aosta» — e il nipote Luca cl. 71, comp. genio guastatori «Taurinense».

PNEUMATICO ECOLOGICO MARIX. CALCA LA STRADA E NON CALPESTA L'AMBIENTE.



MARIX® è il pneumatico ecologico per autovetture ricostruito dalla Marangoni Pneumatici, sicuro e resistente a tutte le insidie della strada. La Marangoni, gruppo che vanta un'esperienza a 360° nel settore del pneumatico ed utilizza un'alta tecnologia nel processo di ricostruzione, ne garantisce l'affidabilità e la durata. Chi sceglie per la propria autovettura i pneumatici



MARIX, realizza consistenti economie di esercizio e contribuisce in maniera determinante al problema del riciclaggio ecologico dei pneumatici. La Marangoni Pneumatici infatti assicura, sia al rivenditore che all'utente, il ritiro e lo smaltimento ecologico dei propri pneumatici ricostruiti MARIX, consentendo recuperi di energia e di materie prime secondarie. Equipaggiare un'autovettura con

pneumatici ecologici MARIX, significa dunque viaggiare con sicurezza ed economicità, contribuendo alla salvaguardia dell'ambiente.

MARANGONI 
pneumatici

MARANGONI PNEUMATICI S.p.A.
Via del Garda, 6 - I - 38068 Rovereto (TN)
Tel. 0464/438000 - Fax 0464/436169

Incontri



I reduci di Russia del gruppo di Geletto Umberto (UD), alcuni fra di loro alpini, hanno voluto ricordare il 50° della ritirata con un semplice brindisi.

Eccoli nella foto (da sinistra): Gabriele Virgilio, Agostino Floretti, Feruglio Ianci, Danilo Palma, Innocenzo Coccolo, Piero Comuzzo.



Presso il gruppo Monte Falterona di Dicomano, della sezione di Firenze, si sono incontrati dopo 50 anni alcuni artiglieri alpini della 17° batteria del gruppo «Udine» della divisione «Julia», tutti reduci dalle campagne d'Albania e di Russia.

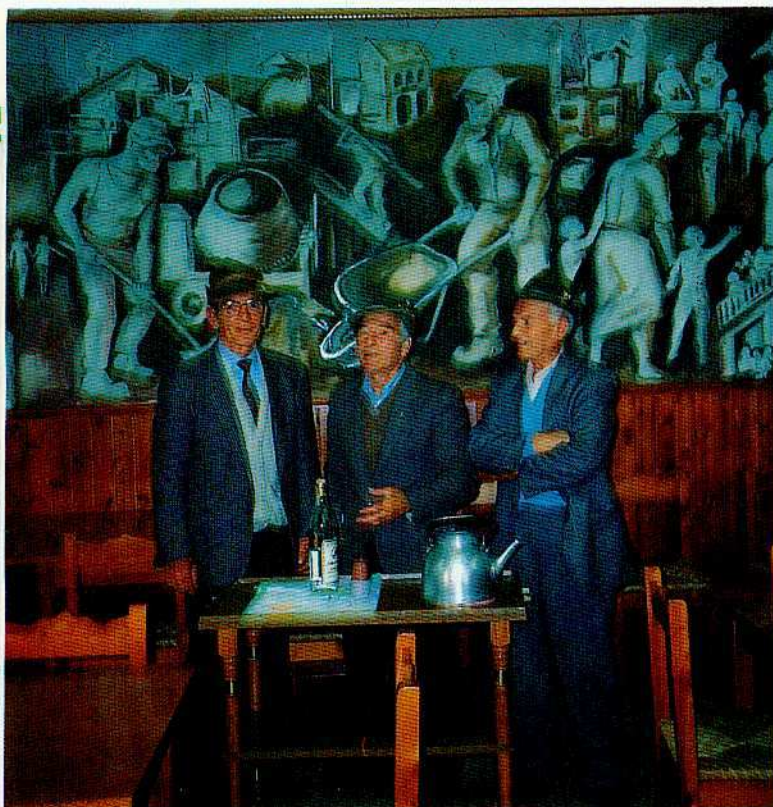
Nella foto: Armando Carloni e Mario Parroncini: fra loro l'allora comandante Lino Moroni.



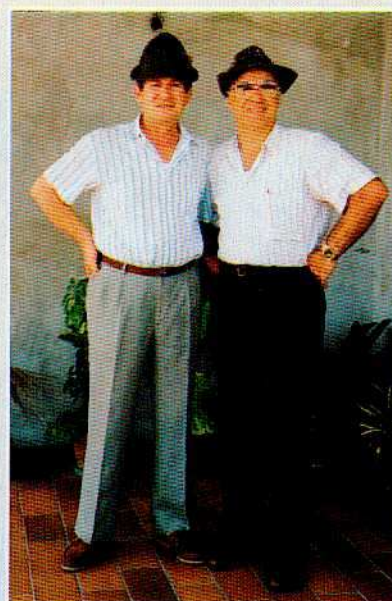
Per festeggiare il 35° anno dal congedo, gli artiglieri appartenenti al 1°, 2° e 3° scaglione del 6° Artiglieria da montagna, congedati nel 1958, e che a suo tempo prestarono servizio a Belluno, Feltre e Strigno, si sono incontrati il 25 aprile 1992 al ristorante Mirabella di Breganze (VI).

Ospite graditissimo, il generale Franco Andreis, 80 anni compiuti, felice di ringraziare i suoi ragazzi della classe 1935 per averlo voluto con loro in questa simpatica occasione.

Per quanti non sono potuti intervenire a questo primo convivio e che intendessero associarsi per il prossimo, va ricordato che occorre mettersi in contatto con le seguenti persone: Tarcisio Guglielmi — via Piave 37 — 36050 Monticello Co. Otto (VI) Tel. 0444/596600; oppure Domenico Zanazzo — via Belluno 4 - 36031 Dueville (VI) - Tel. 0444/591371.



Per le celebrazioni dei centovent'anni di fondazione delle truppe alpine, svoltesi a S. Martino di Campagna (PN) l'11.10.92, si sono ritrovati dopo 49 anni tre alpini del btg «Val Tagliamento». Combatterono insieme in Albania, Grecia e Montenegro. Sono da sinistra, Luigi Pivetta 1920 il capo gruppo onorario di Fontanafredda (PN) — Gildo Bestianello cl. 1919 Gruppo Milano Crescenzo — Luigi Muran cl. 1919 Gruppo Malnisio (PN).



Dopo decenni in Italia si sono ritrovati due alpini della sezione di Vancouver (Canada): Germano Pellizzari, fondatore e già capogruppo di Vancouver e Pietro Berdusco, segretario amministrativo sezione.



A Somasca di Vercurago si erano radunati per il consueto incontro gli artiglieri alpini del gruppo «Valcamonica» del 2° da montagna in forza alla «Tridentina» sul fronte russo. Fra i partecipanti ecco Edoardo Zucchi di Mandello Lario (Co) e Giovanni Bracchi di Bornato (BS): non si vedevano da oltre 49 anni. Ai due artiglieri si era aggregato anche Silvio De Giovannetti, reduce di Russia, di Buglio di Monte (SO).



Felicitò Tosoni di Manzano (UD), superstito del «Galilea», si è recentemente incontrato ad Ivrea con Guido Vincenti, già sottotenente del batt. complementi del «Gemonia», insieme col quale ha preso parte alla fase finale della campagna russa.



Dopo oltre 30 anni si sono incontrati nel corso di un raduno di «penne nere» svoltosi a Cervinia (AO) due artiglieri alpini che assieme prestarono servizio presso il gruppo di artiglieria da montagna «Susa» di stanza allora nell'omonima città: Massimo Dagna, residente a Loazzola (AT) e Mario Toscano residente a S. Benigno Torinese (TO).



BELLUNO

Commosso omaggio a ventotto Caduti

Belluno ha accolto, in modo partecipato e commosso, le ventotto urne di altrettanti Caduti in terra di Russia e di Germania, riesumati e restituiti ai loro paesi di origine, con una cerimonia religiosa nell'antica chiesa gotica di S. Stefano e una civile nella suggestiva piazza dei Martiri. Gli onori militari sono stati resi da una compagnia in armi del btg. logistico «Cadore». Era presente il Labaro nazionale, accompagnato dal vice presidente nazionale Busnardo, dal consigliere Poncato e dal presidente di sezione Zanetti.

Fra quei 28 Caduti c'erano ben due medaglie d'oro alpine (Francesco Cescato da Arsié e Angelo Gabrieli di Rocca Pietore) e tre medaglie d'argento.

Sobri e contenuti i discorsi ufficiali da parte del sindaco di Belluno Bressa, del comandante la brigata «Cadore» gen. Chiesa e del presidente della sezione UNIRR Bortoluzzi.

La città di Feltre ha voluto successivamente rendere omaggio ai Caduti di quella zona che annoverava 19 delle salme rimpatriate, con un'altra cerimonia solenne e pubblica sul sagrato del Duomo. Nella foto: la cerimonia in piazza dei Martiri, a Belluno

BIELLA

Conferenza sui campi di prigionia russi

Si è tenuta al Circolo sociale una conferenza sul tema «I prigionieri italiani nei lager russi». Relatore Carlo Vicentini, diretto protagonista delle vicende che contrassegnarono la campagna di Russia. Vicentini, all'epoca giovane ufficiale del battaglione sciatori «Monte Cervino», nel febbraio 1943 venne catturato dai sovietici e subì la sorte delle decine di migliaia di prigionieri che affollarono i campi di prigionia sovietici. I suoi tre anni e mezzo di prigionia — da lui descritti nel libro «Noi soli vivi» — sono stati l'argomento della serata con il corredo di particolari e di episodi resi particolarmente avvincenti dalla abilità del relatore, il quale ha sottolineato la responsabilità delle autorità sovietiche per la morte di molti prigionieri.

D'altronde c'è l'eloquenza delle cifre, ovvero della percentuale dei prigionieri italiani ritornati in Italia al termine del conflitto: a fronte del 95-98% (di rimpatriati) dai paesi anglosassoni e dalla Francia, dall'URSS si registra un 18% che si commenta da solo.

Altre testimonianze sono state rese da due valorosi reduci di Nikolajewka, il capitano Miglietti della «Tridentina» e il maggior Salvemini della «Julia».



PINEROLO

Il dono del gruppo di Cavour

Il gruppo di Cavour, della sezione di Pinerolo, ha donato un trattore completamente equipaggiato alla missione di Cicero Dantas in Brasile, dove opera da lungo tempo una comunità di suore Giuseppine di Pinerolo. Nella foto, alcuni soci ripresi davanti alla sede del gruppo con il trattore nuovo di zecca.



SAVONA ◀

Manifestazioni a Pietra Ligure

Il gruppo di Pietra Ligure e della val Maremola ha ricordato il 25° anniversario della costituzione con significative iniziative. Nel pomeriggio del 1° aprile, nell'Auditorium di Pietra Ligure, è stata inaugurata una mostra di cartoline e fotografie sugli alpini in pace ed in guerra e sull'attività associativa del gruppo.

Il nastro tricolore è stato tagliato dal col. Tiragallo. Mons. Rembado ha benedetto una lapide a ricordo delle penne nere. Il presidente sezionale ha rivolto parole di saluto ai presenti e ha ringraziato i dirigenti dell'ANA locale per le attività associative. La mostra è rimasta aperta sino al 12 aprile.

La sera del 3 aprile, sempre nell'Auditorium, la Corale alpina Savonese ha tenuto un concerto di cori alpini alla presenza di una folla plaudente.

Domenica 4 Pietra Ligure ha vissuto una grande giornata alpina. Sono giunti oltre mille penne nere da Piemonte, Lombardia e dalle altre zone della Liguria. Dopo la sfilata tra due ali di folla, gli intervenuti hanno deposto corone di alloro al monumento ai Caduti ed ai cippi che ricordano gli aviatori e i marinai. L'alza bandiera è stato effettuato in piazza 20 Settembre.

Nella foto: la cerimonia di benedizione della lapide a ricordo delle penne nere.

Mostra fotografica sul fronte russo

È stata organizzata a Savona nel palazzo della Provincia la mostra «Gli alpini sul fronte russo — 50 anni dopo» alla quale la sezione ANA di Savona è stata invitata a dare collaborazione, fornendo interessante materiale fotografico documentario di proprietà di soci reduci di tale fronte.

Nella mattinata del 30 aprile, presenti cittadini, alpini ed alunni di due scuole medie — dopo una interessante prolusione sull'ambiente, la situazione degli eserciti in lotta, la partecipazione italiana prima con il CSIR e poi con l'ARMIR tenuta dal gen. Cruccu, i reduci dal fronte russo Siccardi e Orlando hanno illustrato i fatti di cui furono testimoni su quel fronte di guerra con particolare riguardo alla divisione «Cuneense».

La mostra e l'incontro hanno avuto molto successo: numerosa è stata la partecipazione di famigliari dei Caduti e Dispersi.



CIVIDALE

Gavetta-cimelio di un modenese

Gli alpini del gruppo di Purgessimo (sezione di Cividale) hanno rinvenuto e vorrebbero rendere al legittimo proprietario (o ai suoi parenti), una gavetta che è un vero cimelio; sul coperchio — nella foto — porta inciso: «XXI Sottosettore Plezzo - Bruno Roncaglia - Modena»; sulla gavetta, inoltre, ci sono le sottonate località e date (esclusa la prima, si trovano tutte nell'attuale Slovenia): Casale Monf. 2° Genio 22/1/41 - 17/5/41, Tolmino 18/5/41 - 30/6/42 Serpenizza 8/7/42 - 26/7/4; Moistrocca 2/8/42 - 2/11/4; Na-Logu 3/11/42 - 11/11/42, Sonzia 22/12/42 - 25/1/43, Bretto 22/3/43 - 22/4/43.

Scrivere al capogruppo Umberto Causero — Purgessimo via U. Foscolo, 31 - 33043 Cividale (UD) tel. 0432/732251.



MILANO ◀

Penna d'oro al nostro Colombo

L'alpino Enrico Colombo, socio della sezione di Milano e prezioso collaboratore della Sede nazionale, ha ricevuto a Bari, nei giorni precedenti l'Adunata, una penna d'oro per i suoi 25 anni di appartenenza al servizio d'ordine dell'ANA. Nella foto, da sinistra: il maresciallo Bruno del servizio d'ordine, il presidente Caprioli e il premiato.

I premiati al concorso di Lacchiarella

Con la presenza di consiglieri nazionali, presidenti di sezione e numerosi alpini, si è concluso il II° concorso nazionale di letteratura alpina, organizzato dal gruppo di Lacchiarella in collaborazione con la sezione di Milano. Nonostante la difficoltà del tema imposto: «Gli alpini e la loro solidarietà», hanno partecipato numerosi concorrenti di ottimo livello culturale che hanno impegnato la giuria in una difficile selezione.

Per la poesia ha vinto Cleto Barbon di Arcade (TV) con la lirica «Inno alla vita». Per la narrativa ha vinto Livio Olivotto di Padola (BL) con il racconto «A mani nude». Altri premi sono andati ad autori di Venezia, Garbagnate (MI), San Giuseppe Vesuviano (NA), Udine, Milano e Andora (SV).

Anche in questa II° edizione numerose lettere di encomio hanno accompagnato gli elaborati, stimolando gli organizzatori a promuovere un III° concorso, e dimostrando che veci e bocia, mamme e spose hanno sentito battere il cuore degli alpini per la loro solidarietà e nel testo stampato dagli organizzatori potranno dire «con gli alpini c'ero anch'io».

SICILIA

Gruppo di Enna: anche gli alpini per la lotta al cancro

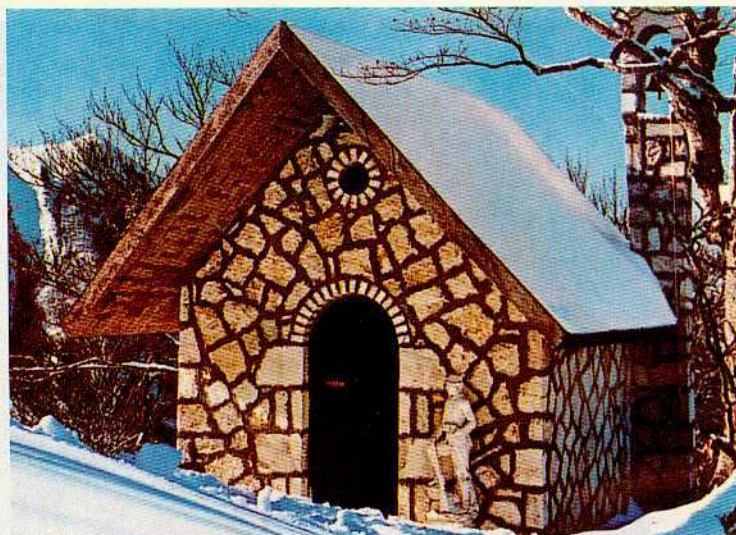
Gli alpini della brigata «Tridentina» che hanno già ricevuto il cambio dai soldati della brigata «Mantova», nel quadro dell'operazione «Vespri Siciliani», prima di lasciare la provincia di Enna, hanno partecipato alla «Giornata della ricerca sul cancro» svoltasi nei pressi dell'edicola sacra della «Madonna dell'Ulivo» nella contrada Rossi.

All'altare il cappellano militare ha celebrato la messa accompagnato dal coro della brigata, richiamando moltissimi fedeli.

Dopo il rito religioso con il classico taglio del nastro, il colonnello Frisone dell'11° reggimento alpini e la signora Cettina Grimaldi Bruno hanno inaugurato il nascente museo della «Civiltà contadina».

Gli alpini, intervenuti in massa, hanno allestito la cucina da campo e dopo il rancio hanno eseguito una esercitazione militare e muovendo dalle colline di fronte all'abitato e facendo uso di fumogeni, hanno illuminato la zona con un bellissimo e stupendo scenario tricolore.

Il tutto era finalizzato alla sottoscrizione collettiva degli intervenuti per la ricerca sul cancro, e così un altro piccolo passo avanti è stato compiuto, nella sensibilizzazione della ricerca per questo terribile male, con l'aiuto e la presenza delle penne nere in armi e in congedo.



ABRUZZI Chiesetta alpina sul colle Abetone

Il 25 luglio si è svolta una manifestazione di carattere patriottico e religioso alla chiesetta degli alpini d'Abruzzo che sorge sul colle Abetone del Gran Sasso d'Italia a q. 1.800 nel comune di Fano Adriano (TE). Dopo la S. Messa, è stata scoperta una lapide a ricordo della dedica della chiesetta alle «penne nere». Alla manifestazione ha suonato la fanfara della brigata alpina «Julia».



VICENZA

Ritorno di salme di Caduti

La cittadinanza di Vicenza ha salutato, sabato 27 marzo, il ritorno di 34 salme dei soldati vicentini morti in Russia e nei campi di concentramento tedeschi.

Le urne, giunte da Redipuglia e vegliate dalle famiglie nella cappella del Crocefisso della chiesa cattedrale dopo la benedizione impartita dal vescovo mons. Nonis, hanno ricevuto l'omaggio delle autorità civili e militari. Quindi la cittadinanza ha fatto da cornice alle onoranze militari in piazza dei Signori.

In commossi discorsi si sono alternati al microfono il sindaco di Vicenza, i generali Gavazza e Bisignano, l'ing. Danda e altre autorità.



SONDRIO Bene la fanfara valtellinese a Bari

A Bari, in occasione dell'Adunata nazionale si è distinta in modo particolare la piccola fanfara paesana composta di soli ottoni: essi fanno parte del gruppo folcloristico «I Betocui» rappresentati al gran completo nella fotografia, scattata accanto al ponte di Ganda (So).

VITTORIO VENETO

Successo del 1° raduno di alpini paracadutisti

Il 12 e 13 giugno si è tenuto a Vittorio Veneto il primo raduno nazionale degli alpini paracadutisti, questa piccola élite costituita da giovani volontari che da ormai 40 anni sono protagonisti di spettacolari lanci in zone impervie delle nostre montagne e vantano come motto: «Mai strac!» (cioè instancabili). Ai nostri festeggiatissimi «ragazzi», dai meno giovani ma sempre tali nello spirito, agli impeccabili «bocia» del picchetto in armi della compagnia «Monte Cervino», hanno fatto ala alpini e paracadutisti, intervenuti numerosi da ogni parte d'Italia, nonché la cittadinanza.

Vittorio Veneto, città simbolo dell'Unità d'Italia, è la città natale del maggiore degli alpini Alessandro Tandura, medaglia d'oro al valor militare, primo paracadutista militare italiano in assoluto, per essersi lanciato oltre le linee austriache, nel lontano agosto 1918.

Ricorre quest'anno il centenario della sua nascita e alla sua memoria è stata dedicata la manifestazione. E lo spirito del maggiore Tandura era visibilmente presente, perché, affrettati nel suo ricordo, alpini, paracadutisti, alpini paracadutisti hanno riscoperto le proprie radici comuni e un fulgido esempio da seguire.

Davanti alle maggiori autorità civili e militari una perfetta sfilata. Alla presenza del presidente nazionale Caprioli, il gruppo veronese di Borgonuovo ha

scambiato il gagliardetto con quello di Vittorio Veneto. Chi fosse interessato all'acquisto

delle medaglie-ricordo è pregato rivolgersi al gruppo ANA di Borgonuovo in via Trapani 1.

Nella foto: gli alpini parà attorno al presidente nazionale Caprioli.





GERMANIA

La pigna dei legionari nell'ospedale di Augsburg

Il 2 ottobre 1982 era stato inaugurato a Augsburg il monumento dedicato dagli alpini del gruppo di questa città e della Germania a tutti gli italiani deceduti in Germania nelle due guerre mondiali e sui posti di lavoro.

Il monumento, un'aquila in ferro opera dello scultore bresciano alpino Vittorio Piotti si fece in breve una fama. Purtroppo nel maggio 1989 ignoti ladri rubarono l'aquila.

Essendo nel frattempo «l'aquila degli alpini» divenuta per diversi motivi parte della città, il consiglio comunale stabilì a suo tempo quasi unanimemente di provvedere per un'altra aquila in sostituzione di quella rubata incaricando lo scultore Piotti di rifare la scultura. La nuova aquila venne posta sul basamento preesistente e consegnata alla cittadinanza nel maggio 1990.

Per permettere a Piotti d'eseguire il suo lavoro, la città

aveva messo a disposizione dello scultore l'officina dello Zentral-Klinikum (l'ospedale maggiore), in ciò motivati dagli organi comunali e stimolati dal capogruppo Mario Armellini, valido veterano collaboratore del nosocomio.

Il contatto quotidiano con lo scultore e il suo modo di creare da schegge di ferro oggetti artisticamente validi fecero nascere lentamente nelle menti dei dirigenti del nosocomio il desiderio di possedere una scultura d'uguale pregevole fattura. L'atmosfera cordiale e la disponibilità reciproca favorirono la realizzazione del desiderio.

Qualche tempo fa l'oggetto dei desideri ha potuto essere inaugurato nel grande atrio dell'ospedale, sul lato che conduce alla direzione: una pigna romana, stemma della città di Augsburg, pigna che era l'emblema dei legionari allorché nel 15 a.C. fondarono la città.



Nella foto da sinistra Herr Ruitzinger, responsabile della conduzione delle 5000 persone che giornalmente vivono nell'ospedale, lo scultore Vittorio Piotti accanto al suo lavoro, il direttore dell'ospedale dott. Fink, Buizza ed Armellini del gruppo ANA di Augsburg.



GRAN BRETAGNA

Il console generale d'Italia al gruppo di Cardiff

Visita importante e assai gradita da parte del console generale d'Italia Brofferio e del vice console Cassetta, alla sede del gruppo del Gales a Cardiff.

L'intero consiglio del gruppo ANA della sezione Gran Bretagna ha ricevuto le autorità consolari così come è documentato da questa fotografia.



SVIZZERA

L'assemblea sezionale

Ecco il tavolo della presidenza sezionale in occasione dei lavori dell'assemblea generale della sezione Svizzera tenutasi a Olten il 21 marzo scorso: alla presenza dei rappresentanti di 31 gruppi su 32, sono stati rieletti all'unanimità gli organi sezionali uscenti. Novità degna di nota è risultata l'elezione di due nuovi consiglieri provenienti dall'attivissimo gruppo «Ticino».

Oltre ad ottemperare all'equa ripartizione geografica dei consiglieri all'interno della sezione, questa scelta fornirà al consiglio sezionale l'arricchimento di una presenza competente e dinamica.

**INCREDIBILE
OFFERTA
CONVENIENZA
A PREZZO
SUPERSCONTATO !**

ELEGANTISSIMO ATTUALE COMPLETO

Per la donna che ama eleganza e praticità ;

- Borsa a secchiello con tracolla
- Pochette portatrucco
- Portafoglio
- Porta occhiali
- Coppia porta chiavi

L. 38.900
anzichè ~~L. 59.900~~



GRATIS

è un'offerta esclusiva della ditta
same-govj
vendite per corrispondenza
Via Algarotti 4 - 20124 Milano

 puoi ordinare
telefonando

02/66981157
02/66980684
FAX 02/6701566

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a : **DITTA SAME - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO**

set 6 pezzi borsa e accessori moda a L. 38.900 + spese postali

COGNOME _____

NOME _____

VIA _____ N. _____

CAP _____ LOCALITA' _____

PROV. _____ TEL. _____

FIRMA _____

AL 10

L'OROLOGIO INTROVABILE DI GRAN MODA

GLI SCARPONCINI TREKKING PER SUPERARE OGNI OSTACOLO

- COMODI E LEGGERI COME SCARPE DA GINNASTICA
- ROBUSTI E SICURI SU QUALSIASI TERRENO

da sole
L.33.900



CHIUSURA VELCRO

EFFICACE
PROTEZIONE
DELLA CAVIGLIA



SUPER
LEGGERI



ANCHE
IN NERO ANTRACITE

PER LUI E PER LEI
dal n. 22 al 46



DOPPIA CHIUSURA
DI SICUREZZA
LACCI PIÙ VELCRO

TOMAIA
RINFORZATA

SUOLA SCOLPITA
ANTISCIVOLO

Gli **SCARPONCINI TREKKING** sono foderati in morbissimo pelo e assicurano un caldo comfort per i giorni più freddi in città e in montagna. Il disegno della suola è studiato per una buona presa anche su terreni infidi, coperti di fango e di neve ed inoltre essendo rivoltata in avanti assicura una maggiore presa e durata della stessa. Hanno allacciatura sul davanti e chiusura a strappo in

velcro. Calzano alto e mantengono la caviglia ben salda. La tomaia è in nylon impermeabile ed è rinforzata in camoscio. Per uomo e donna. Sono disponibili nei colori nero antracite e grigio.

Dal N. 22 al N. 34 a sole L. 33.900

Dal N. 35 al N. 39 a sole L. 50.900

Dal N. 40 al N. 46 a sole L. 53.900

**e, in più, compreso nel prezzo
OROLOGIO AL QUARZO**

5 funzioni !

Un modello attuale, sportivissimo e robusto. E' l'orologio più adatto agli sportivi, agli amanti del trekking. E' un vero multifunzione.

Riceverà in regalo l'orologio al quarzo LCD che resterà suo per sempre in ogni caso.



POTETE ORDINARE ANCHE TELEFONANDO A :

02 / 66980684 - 66981157

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa a:
DITTA SAME-GOVJ - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

- SCARPONCINI TREKKING N. pala _____ misura _____ a sole L. 33.900
 SCARPONCINI TREKKING N. paia _____ misura _____ a sole L. 50.900
 SCARPONCINI TREKKING N. paia _____ misura _____ a sole L. 53.900

Colore : GRIGIO NERO ANTRACITE

Pagherò al postino alla consegna l'importo + L.6.000 per spese di spedizione.

NOME _____
 COGNOME _____
 VIA _____ N. _____ CAP _____
 LOCALITA' _____ PROV. _____